

minidossier

POVERI NOI

Esclusione sociale e welfare in Italia
tra 2005 e 2015

N. 11 dicembre 2016

La povertà in Italia
Cos'è cambiato negli anni della crisi

Tra lavoro e povertà
Disoccupati, sottoccupati e lavoratori a basso reddito

La povertà generazionale
Giovani, bambini e nuove famiglie

La povertà femminile
Donne, maternità e famiglie numerose

Il welfare
Quanto è capace di ridurre la povertà?

SOMMARIO

Introduzione

6 La povertà in Italia **Cos'è cambiato negli anni della crisi**

La crescita della povertà assoluta

La povertà per area geografica

Le famiglie povere

I “relativamente” poveri

Il rischio di esclusione sociale in Europa

12 Tra lavoro e povertà **Disoccupati, sottoccupati e lavoratori a basso reddito**

La disoccupazione e la povertà

Il rischio povertà tra chi lavora

In quali professioni crescono i poveri

Quanto lavorano gli occupati

17 La povertà generazionale **Giovani, bambini e nuove famiglie**

La povertà tra i giovani

I neet e il rischio povertà

Il disinvestimento nell'educazione

La difficoltà economica nelle famiglie giovani

La povertà infantile

23 La povertà femminile **Donne, maternità e famiglie numerose**

La povertà tra le donne

La crescita del gender pay gap

La difficoltà economica nelle famiglie numerose

Le lavoratrici con figli

L'offerta di asili nido

29 Il welfare **Quanto è capace di ridurre la povertà?**

La spesa sociale in Europa

Il rischio povertà prima e dopo il welfare

I sistemi europei di welfare a confronto

Le misure contro la povertà

INTRODUZIONE

La grande recessione, come viene chiamata dagli economisti la crisi cominciata nel 2008, ha cambiato il panorama sociale italiano. La povertà si è allargata a macchia d'olio ed è raddoppiata in meno di dieci anni. Oggi 4,6 milioni di persone, quasi l'8% della popolazione residente in Italia, vive in povertà assoluta. E il profilo di chi si è impoverito di più mostra proprio gli effetti della crisi economica e occupazionale. La probabilità di essere poveri è cresciuta soprattutto tra chi si trova ai margini del mercato del lavoro, come i giovani e chi è in cerca di occupazione. Ma il dato vero è che spesso il lavoro - per come si è configurato dopo la crisi - a volte non basta a mettere al riparo da ristrettezze e indigenza. Tra le famiglie operaie il tasso di povertà è passato dal 3,9% all'11,7%. In parallelo all'aumento dei poveri, cresce anche il numero di persone che lavorano poche ore a settimana.

Accanto a tendenze consolidate a livello europeo, si registrano alcune particolarità italiane. Come il più alto tasso di giovani che non studiano e non lavorano e una delle più basse percentuali di donne che continuano a lavorare dopo la maternità. Una combinazione che ha impoverito in particolare le famiglie giovani e numerose. Purtroppo senza risparmiare i più piccoli: sono quasi raddoppiati i bambini sotto i 6 anni che vivono in una condizione di grave deprivazione materiale. In punti percentuali solo la Grecia ha registrato un incremento maggiore del nostro a seguito della crisi.

Dopo oltre 8 anni di crisi economica, la povertà non può più essere considerata un fatto straordinario, che riguarda pochi sfortunati. Ha numeri da fenomeno di massa, e il nostro welfare, concepito in un altro momento storico, sembra poco efficace per contrastarla. Poche risorse vengono destinate alle famiglie in difficoltà, ai senza lavoro e in generale alle situazioni di disagio. Le misure contro l'esclusione sociale sono diverse e frammentate, a volte temporanee, prive di un disegno organico che le tenga insieme. Un progetto di legge già approvato alla camera a luglio vuole razionalizzare questi interventi e ricondurli verso una misura universale che, a regime, dovrebbe valere 1,5 miliardi di euro per oltre un milione di persone. Un passo in avanti rispetto agli anni scorsi, ma che esclude ancora oltre 3 milioni di persone.



3

gli indicatori della povertà
utilizzati



11

gli anni esaminati



28

i paesi confrontati

Le elaborazioni del rapporto si basano su dati ufficiali raccolti fino al 10 ottobre 2016 dai siti di Istat e Eurostat.

RIFERIMENTI NORMATIVI

Costituzione italiana

- ART 3** Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.
- ART 31** La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.
- ART 38** Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. L'assistenza privata è libera.

Carta sociale europea

Firmata a Torino
il 18 ottobre 1961

- ART 13** Per assicurare l'effettivo esercizio del diritto all'assistenza sociale e medica, le Parti s'impegnano: 1) ad accertarsi che ogni persona che non dispone di risorse sufficienti o che non è in grado di procurarsi tali risorse con i propri mezzi o di riceverli da un'altra fonte, in particolare con prestazioni derivanti da un regime di sicurezza sociale, possa ottenere un'assistenza adeguata e, in caso di malattia, le cure di cui necessita in considerazione delle sue condizioni; 2) ad accertarsi che le persone che beneficiano di tale assistenza non subiscano in ragione di ciò, una diminuzione dei loro diritti politici o sociali; 3) a prevedere che ciascuno possa ottenere mediante servizi pertinenti di carattere pubblico o privato, ogni tipo di consulenza e di aiuto personale necessario per prevenire, eliminare o alleviare lo stato di bisogno personale e familiare
- ART 23** Per assicurare l'effettivo esercizio del diritto delle persone anziane ad una protezione sociale, le Parti s'impegnano a prendere o a promuovere, sia direttamente sia in cooperazione con le organizzazioni pubbliche o private, adeguate misure volte in particolare a consentire alle persone anziane di rimanere il più a lungo possibile membri a pieno titolo della società, mediante: a) risorse sufficienti ad assicurare un'esistenza dignitosa ed a consentir loro di partecipare attivamente alla vita pubblica, sociale e culturale (...).
- ART 27** Per assicurare l'effettivo esercizio del diritto dei lavoratori di entrambi i sessi aventi responsabilità familiari alle parità di opportunità e di trattamento e tra tali lavoratori e gli altri lavoratori, le Parti s'impegnano a: 1) prendere misure appropriate: a) per consentire ai lavoratori aventi responsabilità familiari di entrare e di rimanere nella vita attiva o di rientrarvi dopo un'assenza dovuta a queste responsabilità, ivi comprese le misure nel settore dell'orientamento e della formazione professionale; b) per tener conto dei loro bisogni relativamente alle condizioni d'impiego ed alla sicurezza sociale; c) per sviluppare o promuovere servizi pubblici o privati, in particolare i nidi d'infanzia ed altre forme di sorveglianza dei bambini; 2) prevedere per ogni genitore la possibilità, nel periodo successivo al congedo per maternità, di usufruire del congedo parentale, la cui durata e condizioni saranno stabilite dalla legislazione nazionale, dalle convenzioni collettive o secondo la prassi; 3) a garantire che le responsabilità familiari, non possano, in quanto tali, costituire un valido motivo di licenziamento.
- ART 30** Per assicurare l'effettivo esercizio del diritto alla protezione contro la povertà e l'emarginazione sociale, le Parti s'impegnano: a) prendere misure nell'ambito di un approccio globale e coordinato per promuovere l'effettivo accesso in particolare al lavoro, all'abitazione, alla formazione professionale, all'insegnamento, alla cultura, all'assistenza sociale medica delle persone che si trovano o rischiano di trovarsi in situazioni di emarginazione.

Legge 328/2000

Legge quadro
per la realizzazione del sistema
integrato di interventi
e servizi sociali

ART 1 1. La Repubblica assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione (...).

**Legge di stabilità 2016
Legge 208/2015**

**ART 1
c. 386** Al fine di garantire l'attuazione di un Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, è istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali un fondo denominato «Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale», al quale sono assegnate le risorse di 600 milioni di euro per l'anno 2016 e di 1.000 milioni di euro a decorrere dall'anno 2017, che costituiscono i limiti di spesa ai fini dell'attuazione dei commi dal presente al comma 390. Il Piano, adottato con cadenza triennale mediante decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (...) individua una progressione graduale, nei limiti delle risorse disponibili, nel raggiungimento di livelli essenziali delle prestazioni assistenziali da garantire su tutto il territorio nazionale per il contrasto alla povertà.

LA POVERTÀ IN ITALIA

Cos'è cambiato negli anni della crisi

Le crisi economiche sono associate alla perdita di posti di lavoro. Diamo perciò per scontato che negli ultimi anni sia aumentato il numero di poveri, senza in realtà avere contezza di quanto il fenomeno sia diventato esteso in dieci anni. Gli individui in povertà assoluta, ovvero coloro che non riescono ad avere un tenore di vita accettabile, sono più che raddoppiati nel corso dell'ultimo decennio. Erano poco meno di 2 milioni nel 2005, oggi sono 4,6 milioni: il 7,6% della popolazione italiana. Una crescita che non ha risparmiato nessuna area della penisola, aggravando la situazione nel mezzogiorno, che resta l'area più colpita, ed estendendo il numero di poveri assoluti anche al centro e al nord. Si tratta di persone che non possono permettersi spese essenziali come quelle per gli alimenti, la casa, i vestiti, i mezzi per spostarsi o le medicine.

Oltre alla povertà assoluta, ci sono anche altri modi per calcolare quante sono le persone in ristrettezze economiche, ma tutti gli indicatori mostrano la stessa tendenza. Il principale metodo alternativo è contare gli individui che si trovano in povertà relativa. In questo caso il discrimine tra povero e non povero non è la capacità di acquistare un paniere di beni essenziali, ma una linea di povertà convenzionale, che per l'Istat è la spesa media per consumi pro capite. Se si contano le persone al di sotto della linea di povertà relativa, i poveri sono 8,3 milioni, il 13,7% della popolazione.

Ancora più ampio il numero di persone a rischio povertà o esclusione sociale. In questo caso agli individui a basso reddito vengono sommati coloro che vivono in situazioni di grave deprivazione materiale oppure in famiglie a "bassa intensità di lavoro". Secondo l'Eurostat tra 2005 e 2015 la quota di popolazione a rischio povertà o esclusione sociale è passata dal 25,6% al 28,7%. In tutta l'Unione europea, l'Italia ha registrato un peggioramento inferiore solo a quello di Grecia, Spagna e Cipro. Questi numeri evidenziano che, con la crisi, il problema della povertà si è diffuso più di quanto sia riconosciuto nel dibattito pubblico.



4,6 milioni

le persone in povertà assoluta in Italia

+140,61%

l'aumento della povertà assoluta tra 2005 e 2015

28,7%

la quota di persone a rischio povertà o esclusione sociale in Italia nel 2015

LA CRESCITA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA

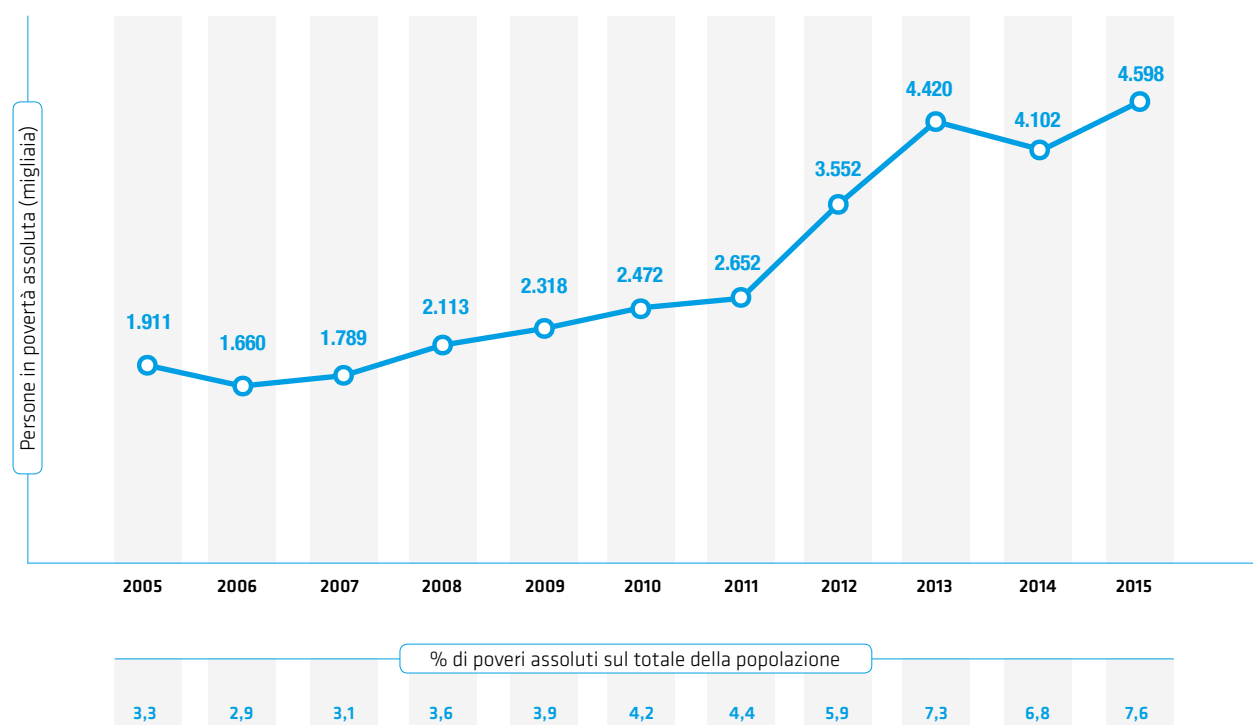
Nel 2005 poco meno di 2 milioni di persone (pari al 3,3% della popolazione residente in Italia) si trovavano in

povertà assoluta, ovvero non potevano permettersi un paniere di beni e servizi considerati essenziali per una vita dignitosa. La crisi ha aumentato il numero di queste persone che nel triennio 2011-2013 passano da 2,6 a 4,4 milioni. Nel 2015 diventano quasi 4,6 milioni, ovvero il 7,6% della popolazione: il dato più alto dal 2005.

Andamento della povertà assoluta in Italia dal 2005 al 2015

Da sapere

Il paniere di beni che l'Istat considera minimo per uno standard di vita accettabile è composto da tre categorie: alimentare, abitativa e residuale, tra cui sono comprese le spese minime necessarie per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute.



In evidenza

Tra 2005 e 2015 la popolazione in povertà assoluta è cresciuta del 141%.

LA POVERTÀ PER AREA GEOGRAFICA

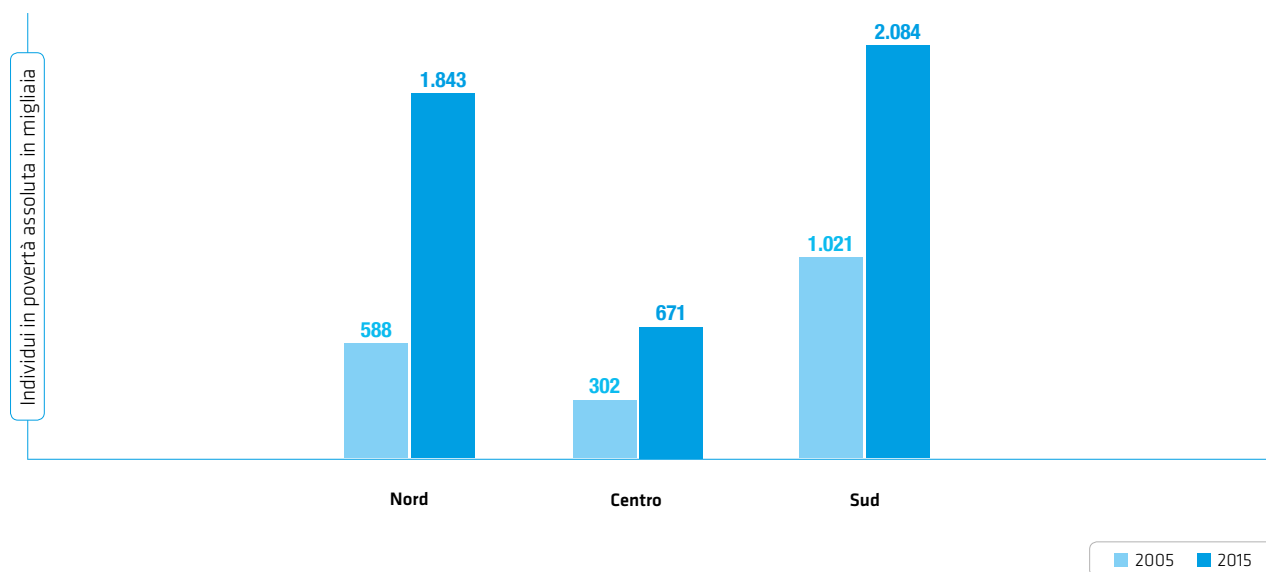
Il sud è l'area geografica più colpita dalla povertà, che risulta raddoppiata tra 2005 e 2015. Nel mezzogiorno

vive poco più di un terzo della popolazione, ma oltre il 45% dei poveri assoluti italiani si trova qui. La crescita della povertà non ha risparmiato le altre aree del paese. Al nord nel 2005 riguardava 588mila persone, mentre oggi ne colpisce 3 volte tante, oltre 1,8 milioni di individui. E anche nel centro Italia i poveri assoluti sono più che raddoppiati nei dieci anni di crisi.

Andamento della povertà assoluta per area geografica dal 2005 al 2015

Da sapere

Secondo la classificazione Istat, il sud comprende 8 regioni dell'Italia meridionale tra cui le isole.



In evidenza

Nel 2005 il 31% dei poveri italiani si trovava al Nord, oggi sono il 40% del totale

LE FAMIGLIE POVERE

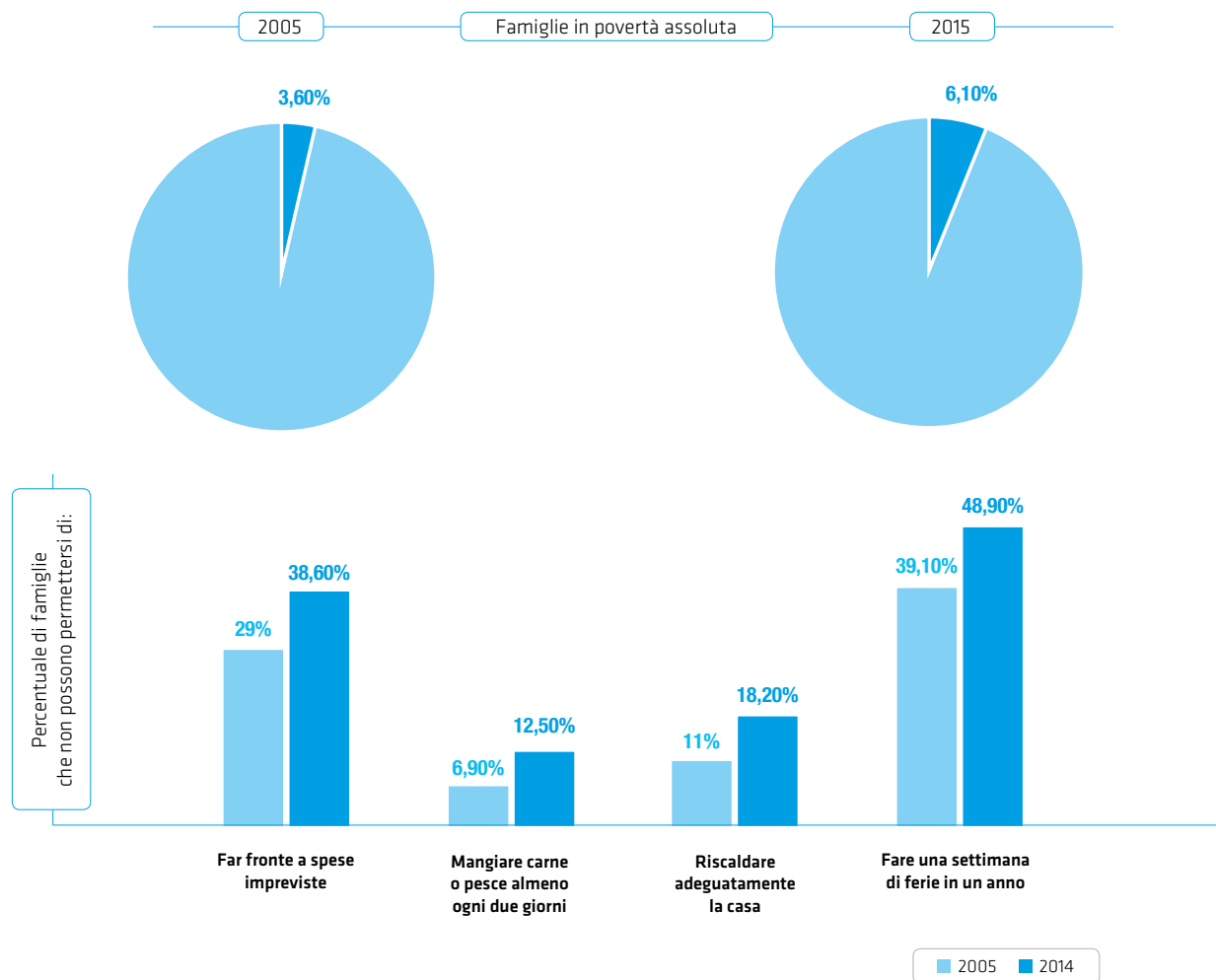
La quota di famiglie in povertà assoluta è quasi raddoppiata. Erano 819mila nel 2005, mentre oggi sono quasi 1,6 milioni, con un balzo dal 3,6 al 6,10%. Su 100 famiglie, 6 non possono permettersi un tenore di vita

accettabile. Ma il disagio è ancora più vasto leggendo altri indicatori: il 38,6% delle famiglie non può far fronte a spese impreviste (erano il 29% nel 2005). Sono aumentate del 65% quelle che non possono permettersi di riscaldare la propria abitazione e dell'81% quelle che non consumano pasti proteici almeno 3 volte a settimana.

Indicatori di povertà nelle famiglie italiane

Da sapere

Una famiglia si trova in grave deprivazione materiale se presenta almeno 4 dei 9 sintomi di disagio economico indicati da Eurostat, tra cui non poter riscaldare casa, non potersi permettere un pasto proteico, non poter sostenere spese impreviste.



Percentuale di famiglie che non possono permettersi di:

In evidenza

Nel 2014 quasi la metà delle famiglie italiane non ha potuto permettersi una settimana di ferie lontano da casa.

I “RELATIVAMENTE” POVERI

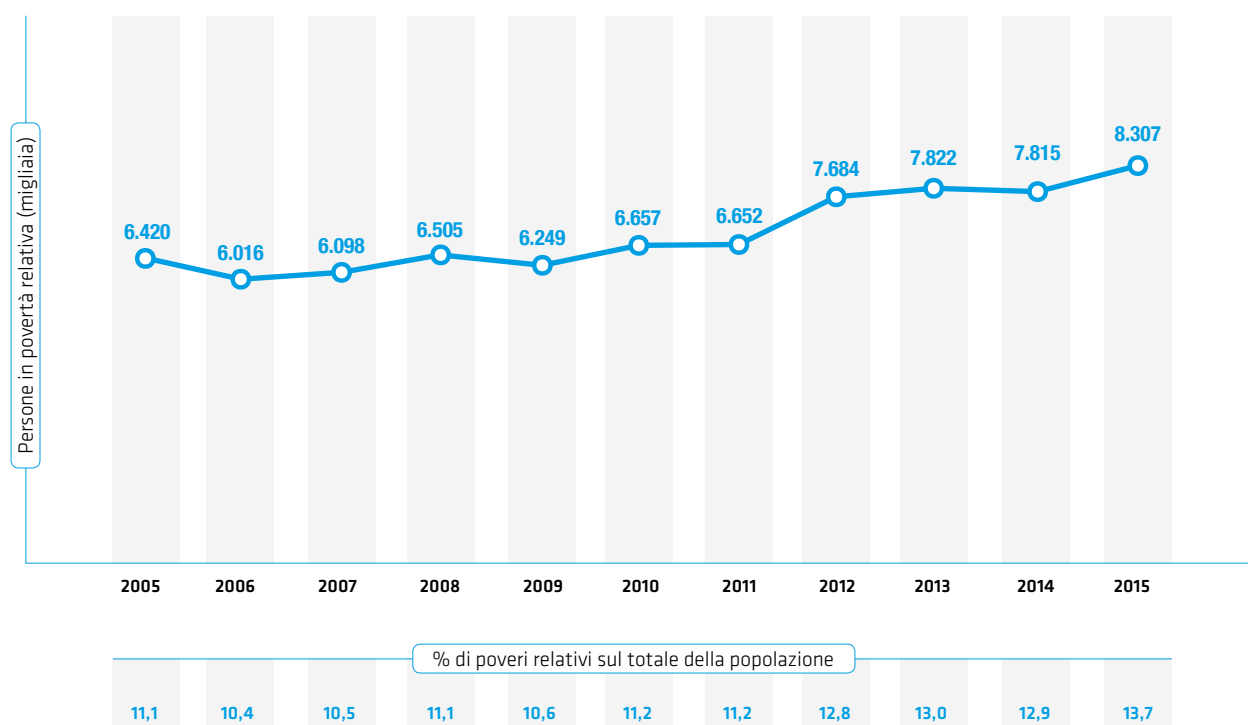
Un altro modo di misurare il disagio economico è l'indice di povertà relativa. In questo caso non si considera come soglia di sussistenza un paniere minimo di beni, ma la condizione della persona in confronto alla media della

popolazione definita convenzionalmente. Per l'Istat questa linea convenzionale è data dalla spesa media per consumi pro capite. Chi si trova sotto questa soglia (adattata in base al tipo di famiglia) rientra nella povertà relativa. La quota di poveri relativi è cresciuta dall'11,1% del 2005 al 13,7%, e attualmente conta 8,3 milioni di persone.

Andamento della povertà relativa in Italia dal 2005 al 2015

Da sapere

Per l'Istat quando una famiglia di due componenti ha una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite si considera in povertà relativa.



In evidenza

Tra 2005 e 2015 le persone in povertà relativa sono aumentate del 29%.

IL RISCHIO DI ESCLUSIONE SOCIALE IN EUROPA

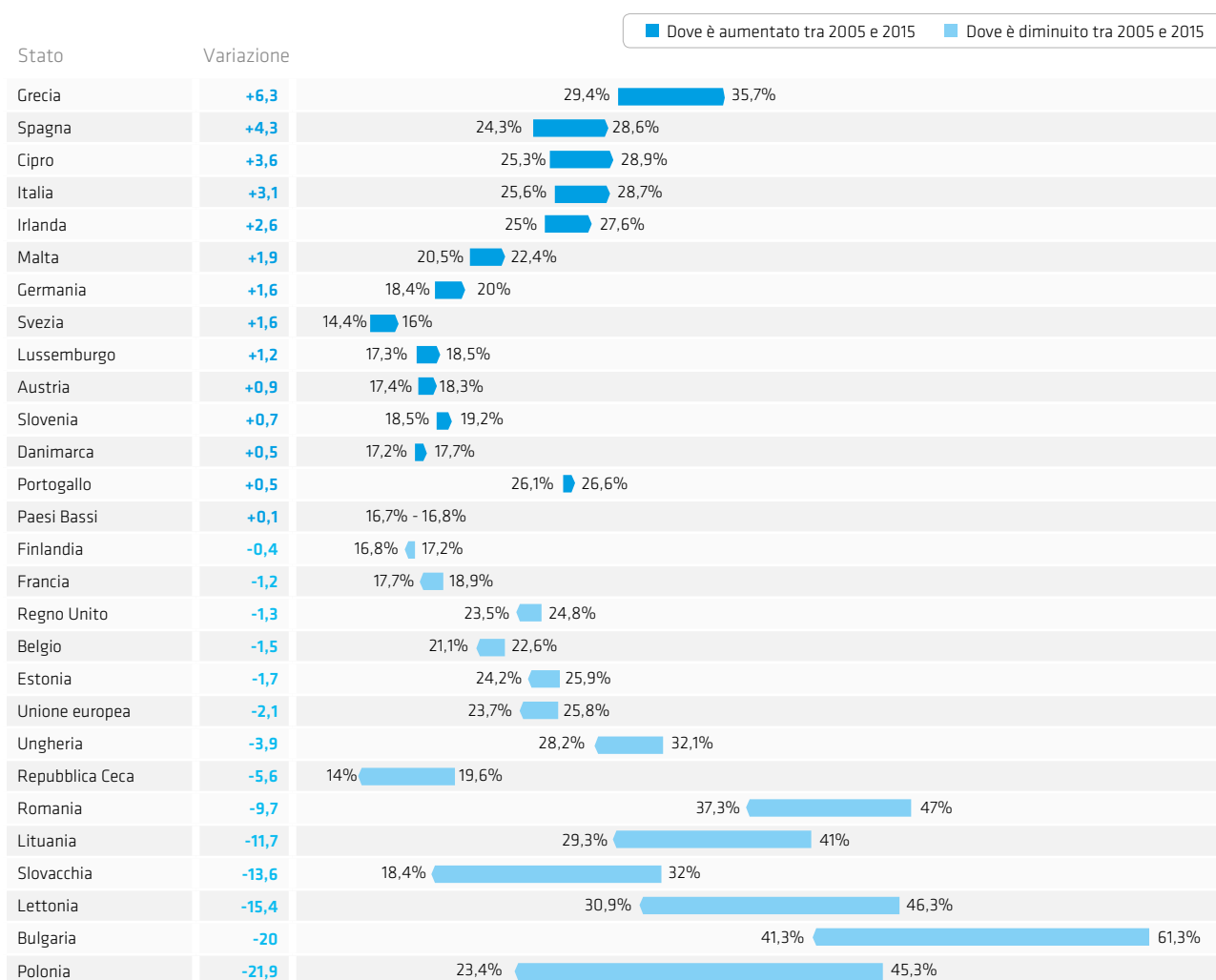
Un altro indicatore è il rischio di povertà o esclusione sociale, utilizzato dall'Eurostat. Aiuta a misurare anche la zona grigia tra la povertà estrema e la difficoltà

economica. Tra i paesi Ue, quello dove il rischio esclusione sociale è cresciuto di più tra 2005 e 2015 è la Grecia, seguita da Spagna e Cipro. L'Italia registra il quarto maggiore incremento d'Europa. Il rischio è cresciuto anche in Svezia e Germania, mentre diminuisce in Francia e Regno Unito. Si registra una forte diminuzione nei paesi dell'est, che partivano però da situazioni di maggiore disagio.

Percentuale di popolazione a rischio povertà o esclusione sociale nel 2005 e nel 2015

Da sapere

Il rischio povertà o esclusione sociale comprende, oltre alle persone a basso reddito, quelle che vivono in situazioni di grave deprivazione materiale oppure in famiglie "a bassa intensità di lavoro". Il dato iniziale è rilevato al 2005, eccetto per Bulgaria (2006) e Romania (2007). L'ultimo dato disponibile per l'Irlanda risale al 2014.



In evidenza

Nel 2015 le persone a rischio povertà o esclusione sociale erano il 28,7% della popolazione residente in Italia.

TRA LAVORO E POVERTÀ

Disoccupati, sottoccupati e lavoratori a basso reddito

L'aumento della povertà e delle disuguaglianze nelle economie sviluppate è una tendenza assodata da circa un trentennio, ma finché l'economia girava, la crescita occupazionale ne attutiva le conseguenze sul corpo sociale. Nel 2008, all'inizio della grande recessione, l'Ocse scriveva che "l'impatto di più ampie disparità di reddito salariale sulla disuguaglianza del reddito è stato attenuato da un più alto tasso di occupazione".

La crisi, distruggendo posti di lavoro, ha rimosso quest'ultimo freno all'espansione di povertà e disparità sociali. I primi a essere colpiti sono stati gli elementi più deboli sul mercato del lavoro: i lavoratori meno qualificati, i giovani e le persone in cerca di occupazione. Tra le famiglie di chi cerca lavoro il tasso di povertà assoluta è più che raddoppiato, passando dal 9,4% del 2005 al 19,8% del 2015. Ma l'elemento più significativo è l'aumento del rischio povertà anche tra chi lavora, un fenomeno che il nostro paese condivide con altri grandi stati europei come la Germania. Una prima evidenza che lavorare non sempre è sufficiente per uscire da una condizione di povertà assoluta è ricavata dal dato delle famiglie la cui principale fonte di reddito è uno stipendio da operaio o assimilato. Di queste nel 2005 era in povertà assoluta il 3,9%, una quota non trascurabile ma contenuta. Oggi più di una famiglia operaia su dieci non può permettersi un livello di vita minimamente accettabile.

Anche la struttura del mercato del lavoro che si è affermata dopo la crisi, con la crescita dei contratti da poche ore alla settimana, può aver contribuito ad aumentare il rischio povertà tra i lavoratori. Chi lavora con meno tutele - per esempio con contratti precari, voucher e partite iva che mascherano forme di lavoro dipendente - necessita di un nuovo sistema di welfare che si faccia carico delle nuove situazioni di sottoccupazione.



+66,7%

l'aumento dei disoccupati tra 2005 e 2015

11,7%

a quota di famiglie operaie in povertà assoluta nel 2015

1,4 milioni

i lavoratori pagati con i voucher nel 2015

LA DISOCCUPAZIONE E LA POVERTÀ

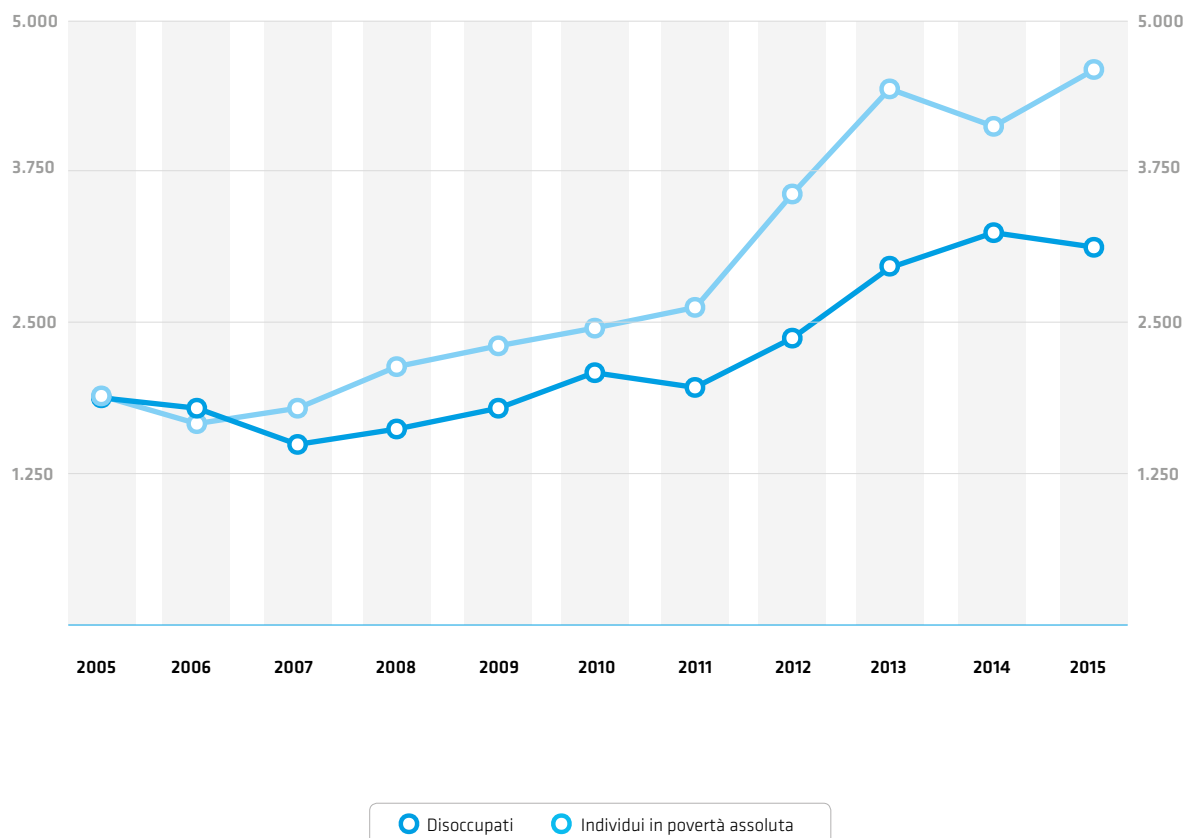
Nel 2005 i disoccupati in Italia erano 1,8 milioni, poco meno degli 1,9 milioni di persone in povertà assoluta. È probabile che in molti casi i due gruppi coincidessero. Da allora, entrambi i gruppi hanno cominciato ad

aumentare, ma i poveri molto più velocemente. Nel 2015 si registrano 3,1 milioni di disoccupati e 4,6 milioni di poveri assoluti. Dunque in molti casi la condizione di povertà assoluta potrebbe non essere associata alla mancanza di lavoro ed è probabile che siano aumentati i lavoratori sotto la soglia di povertà.

Andamento della disoccupazione e della povertà assoluta dal 2005 al 2015

Da sapere

Si definiscono disoccupati gli individui in età da lavoro che hanno cercato attivamente un impiego nelle quattro settimane precedenti la rilevazione.



In evidenza

Tra 2005 e 2015 i disoccupati sono aumentati del 66,7%, mentre le persone in povertà assoluta sono cresciute del 140,6%.

IL RISCHIO POVERTÀ TRA CHI LAVORA

Con la crisi il rischio povertà tra i lavoratori è aumentato in 7 stati europei su 10. L'Italia è il quarto paese in cui

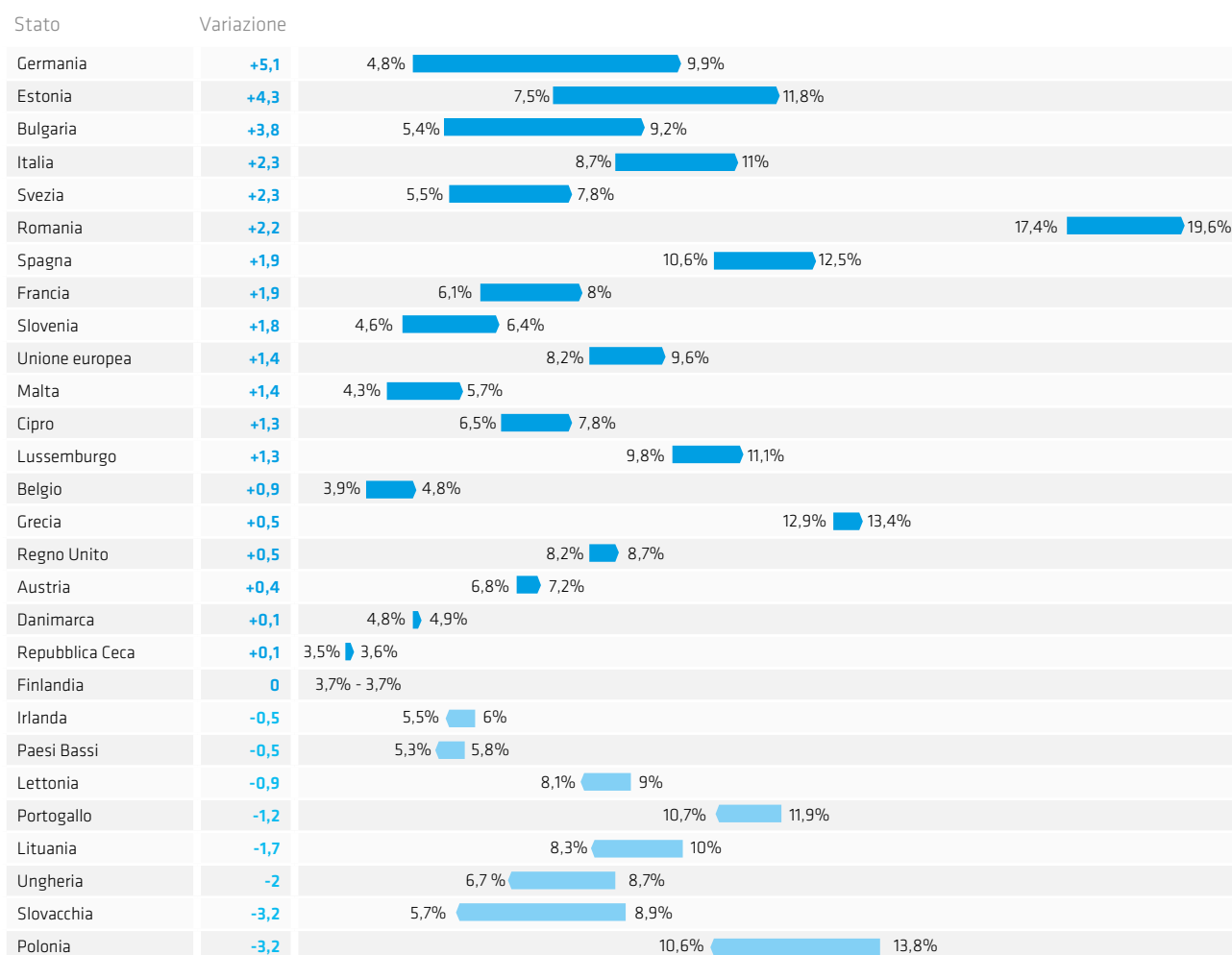
è aumentato di più: nel 2005 erano a rischio povertà 8,7 lavoratori su 100, nel 2015 sono diventati 11. Fanno peggio di noi Germania, Estonia e Bulgaria. Tra i lavoratori tedeschi il rischio povertà è aumentato di oltre 5 punti percentuali. Migliora la situazione in diversi paesi dell'est Europa, tra cui Polonia, Slovacchia e Ungheria.

Lavoratori a rischio povertà in Europa nel 2005 e nel 2014

Da sapere

Per Eurostat una persona è a rischio povertà se guadagna (anche dopo i trasferimenti sociali) meno del 60% del reddito mediano nazionale. Si parla invece di rischio povertà o esclusione sociale quando si comprendono, oltre a queste persone a basso reddito, anche quelle che vivono in situazioni di grave deprivazione materiale oppure in famiglie "a bassa intensità di lavoro".

■ Dove è aumentato tra 2005 e 2014 ■ Dove è diminuito tra 2005 e 2014



In evidenza

Nel 2014 l'11% dei lavoratori italiani si trova a rischio povertà.

IN QUALI PROFESSIONI CRESCONO I POVERI

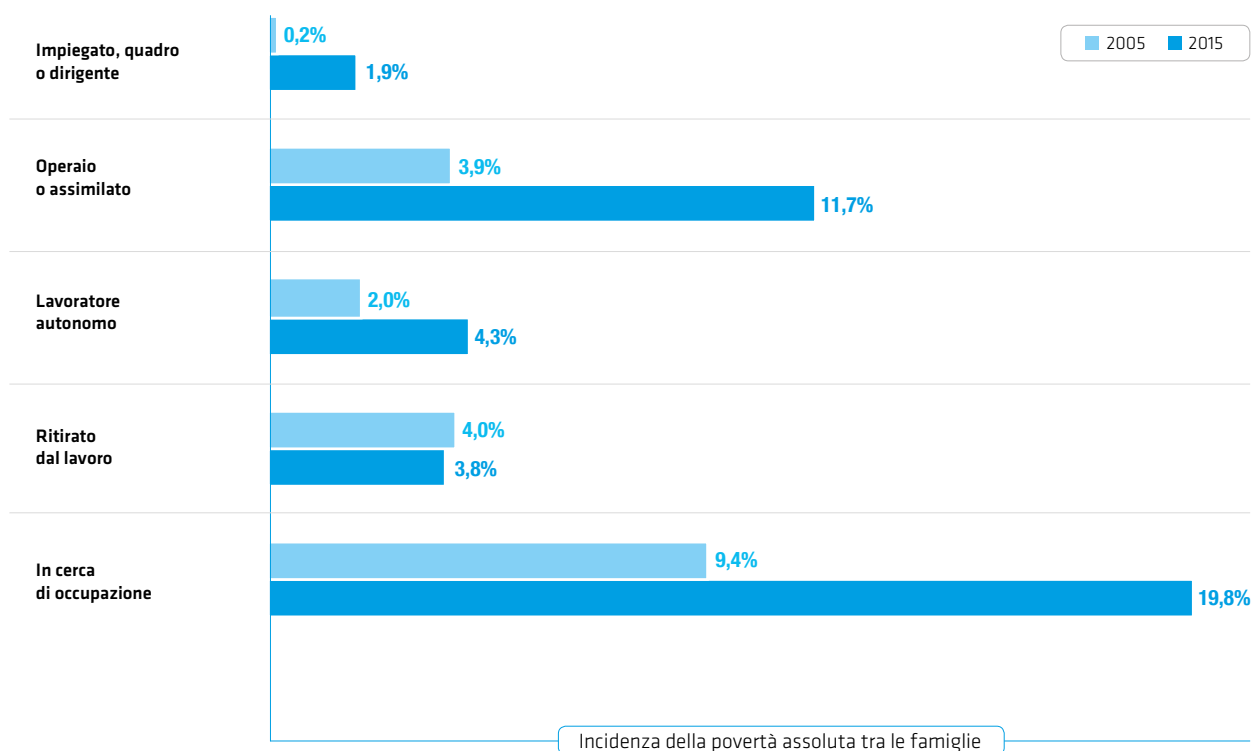
I nuclei familiari più in difficoltà sono quelli in cui la persona di riferimento è un operaio o è in cerca di occupazione. Le famiglie che dipendono da una persona che sta cercando lavoro in un caso su cinque non possono

permettersi uno standard di vita accettabile. Tra le famiglie operaie il tasso di povertà assoluta è triplicato rispetto al 2005, passando dal 3,9% all'11,7% del 2015. È più che raddoppiata la probabilità di trovarsi in povertà assoluta se la persona di riferimento è un lavoratore autonomo, mentre è diminuita se si è ritirato dal lavoro. La stessa probabilità rimane contenuta per le famiglie dei colletti bianchi, ma rispetto al 2005 è aumentata di quasi dieci volte.

Povertà assoluta per condizione professionale della persona di riferimento nel 2005 e nel 2015

Da sapere

La persona di riferimento della famiglia è l'intestatario della scheda anagrafica in comune.



In evidenza

La percentuale di famiglie operaie in povertà assoluta è triplicata dal 2005.

QUANTO LAVORANO GLI OCCUPATI

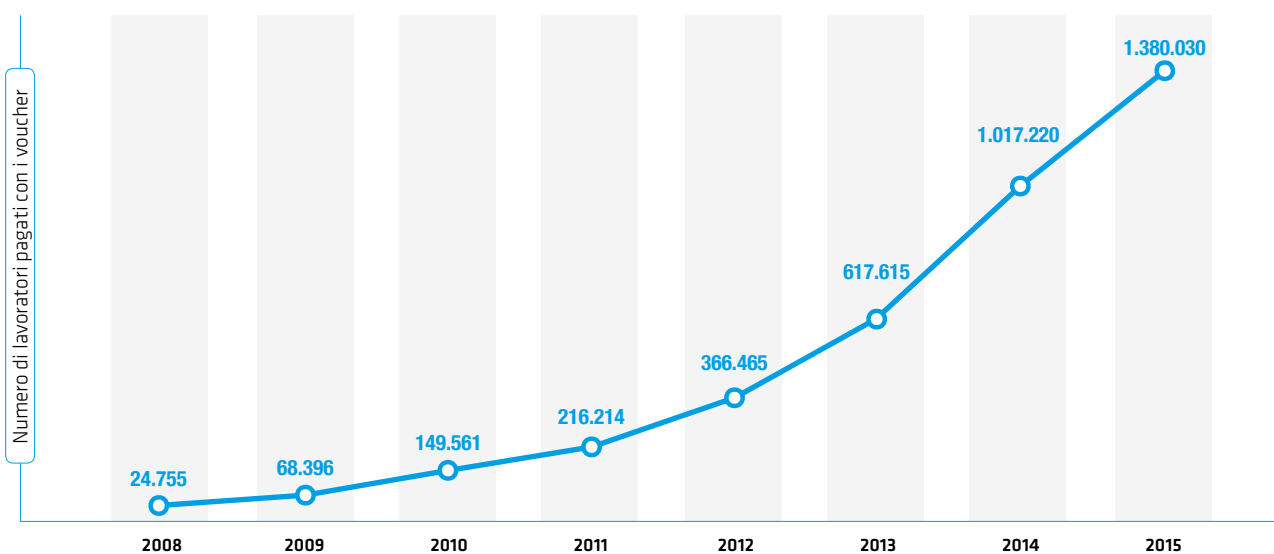
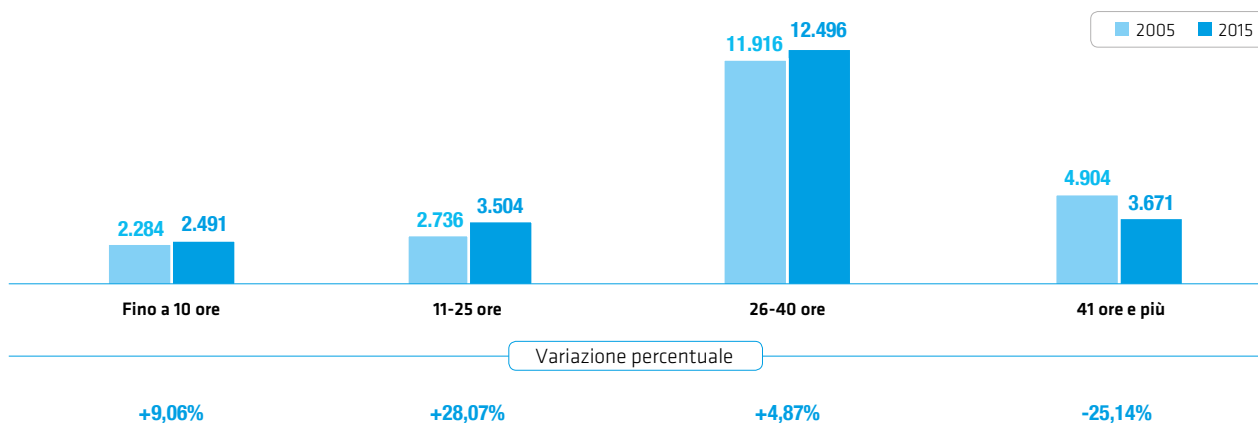
Gli oltre 22 milioni di occupati italiani non sono tutti lavoratori a tempo pieno. Per l'Istat è sufficiente un'ora di lavoro a settimana per essere considerati occupati. In diversi casi una situazione lavorativa precaria o part-

time può essere il fattore scatenante di una condizione di povertà. Rispetto al decennio scorso, aumentano coloro che lavorano poche o pochissime ore a settimana: il numero di chi è occupato meno di dieci ore è cresciuto del 9% dal 2005, e salgono addirittura del 28% quelli che lavorano tra le 11 e le 25 ore. I lavoratori pagati con i voucher erano meno di 25mila del 2008, sono saliti a quasi 1,4 milioni nel 2015.

Occupati per numero di ore lavorate a settimana nel 2005 e nel 2015

Da sapere

L'Istat considera occupato chi ha lavorato almeno un'ora in una settimana.



In evidenza

Il numero di lavoratori pagati con i voucher è cresciuto di 20 volte dal 2009 a oggi, da quando cioè è stata estesa la possibilità di usare questo sistema di pagamento dai soli lavori casalinghi a tutti i settori produttivi.

LA POVERTÀ GENERAZIONALE

Giovani, bambini e nuove famiglie

Fino a dieci anni fa, l'indigenza non aveva una connotazione generazionale marcata. In tutte le classi d'età, il tasso di povertà assoluta era contenuto tra il 2,7 e il 4,5%. La generazione più in difficoltà era quella degli anziani sopra i 65 anni. Dopo dieci anni, ci troviamo di fronte a una situazione capovolta. Gli over 65 sono diventati la classe d'età in cui la povertà è meno diffusa, e si è allargata molto la forbice tra le generazioni. Nell'Italia di oggi, più una persona è giovane e più è probabile che si trovi in povertà assoluta.

Tutto ciò è coerente con la crisi occupazionale descritta nel capitolo precedente. La povertà si è diffusa con maggiore facilità tra chi era collocato in posizione fragile sul mercato del lavoro, e quindi in primo luogo nelle generazioni più giovani, tra le quali è più alta la probabilità di trovare disoccupati, sottoccupati, precari e persone che non studiano e non lavorano (i cosiddetti neet). Questi ultimi sono così numerosi in Italia da contribuire a spiegare l'alto tasso di povertà giovanile. Nei paesi dell'Unione europea un'alta percentuale di neet si accompagna a un alto tasso di povertà giovanile, e il nostro paese è primo nella classifica di giovani inattivi tra 15 e 24 anni. Si tratta di una fascia d'età ancora giovane, che sarebbe più facile sottrarre alla povertà con investimenti in formazione ed educazione. Non a caso il tasso di povertà tra chi possiede almeno un'istruzione superiore è meno della metà rispetto a coloro che hanno titoli di studio inferiori. Eppure, tra i 4 maggiori paesi europei per popolazione, il nostro è quello che ha disinvestito di più nell'educazione. Nel 2014 abbiamo destinato a questa voce meno dell'8% della spesa pubblica, contro il 10-12% di Francia, Germania e Regno Unito.

Le conseguenze della crisi non hanno colpito solo i giovani single, ma anche le famiglie giovani, dove il tasso di povertà assoluta è triplicato. Purtroppo ne hanno pagato le spese anche i bambini; subito dopo la Grecia, l'Italia è il paese dove si registra l'aumento più consistente di minori sotto i 6 anni in stato di "grave deprivazione materiale".



+179,49%

la quota di minorenni in povertà assoluta tra 2005 e 2015

-8,89%

la quota di persone sopra i 65 anni in povertà assoluta tra 2005 e 2015

11,4%

di bambini sotto i 6 anni in stato di grave deprivazione materiale nel 2015

LA POVERTÀ TRA I GIOVANI

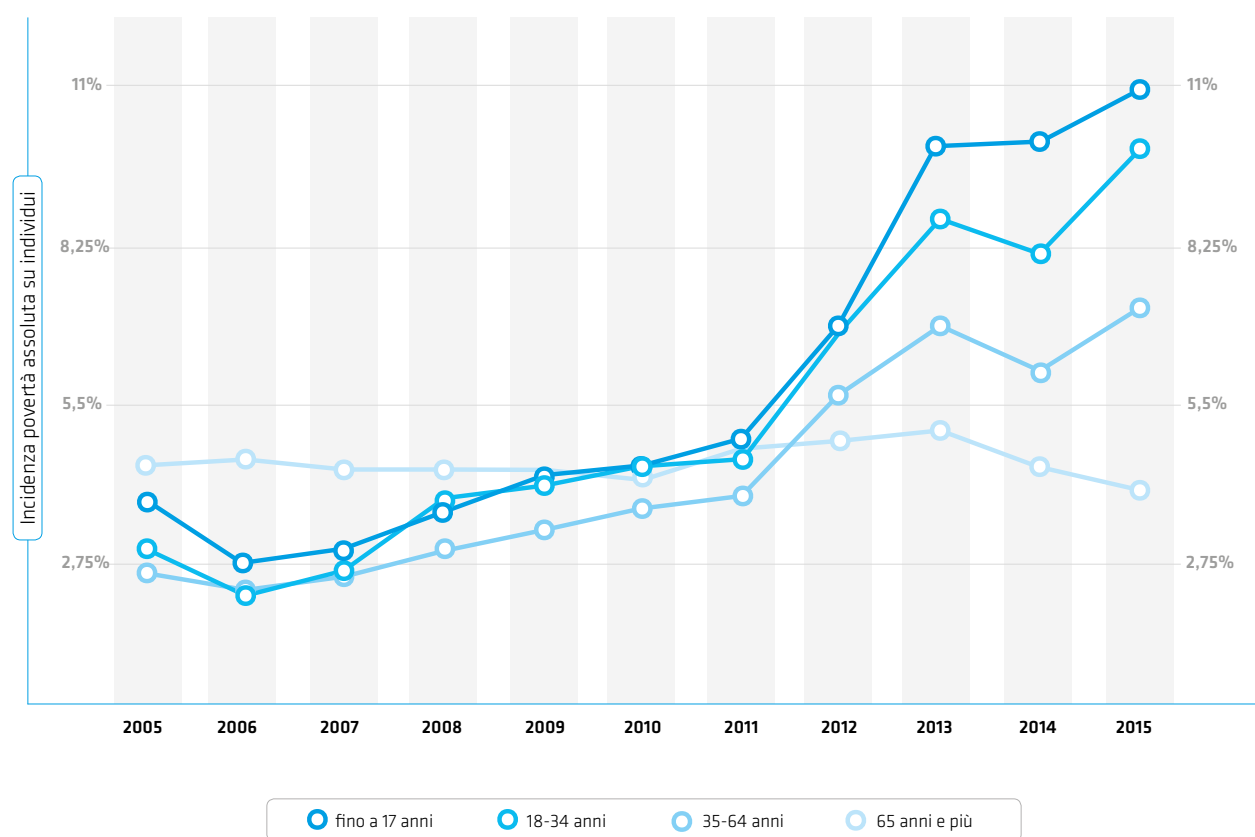
Fino al 2011 non c'erano grandi differenze tra le varie fasce d'età, e i più poveri erano gli anziani sopra i 65 anni (circa 4,5% di questi si trovava in povertà assoluta).

La crisi, distruggendo posti di lavoro e riducendo le opportunità di impiego, ha capovolto questa situazione. In un decennio il tasso di povertà è diminuito tra gli anziani (4,1%), fra cui molti possono contare su un reddito fisso, mentre è cresciuto nelle fasce più giovani: di oltre 3 volte tra i giovani adulti (18-34 anni) e di quasi 3 volte tra i minorenni e nella fascia tra i 35 e i 64 anni.

Andamento della povertà assoluta per classe d'età in Italia dal 2005 al 2015

Da sapere

La popolazione è stata divisa in 4 classi d'età: giovani (0-17 anni), giovani adulti (18-34 anni), adulti (35-64 anni), anziani (65 anni o più).



In evidenza

La persone in povertà assoluta sono aumentate in tutte le fasce d'età tranne in quella sopra i 65 anni.

I NEET E IL RISCHIO POVERTÀ

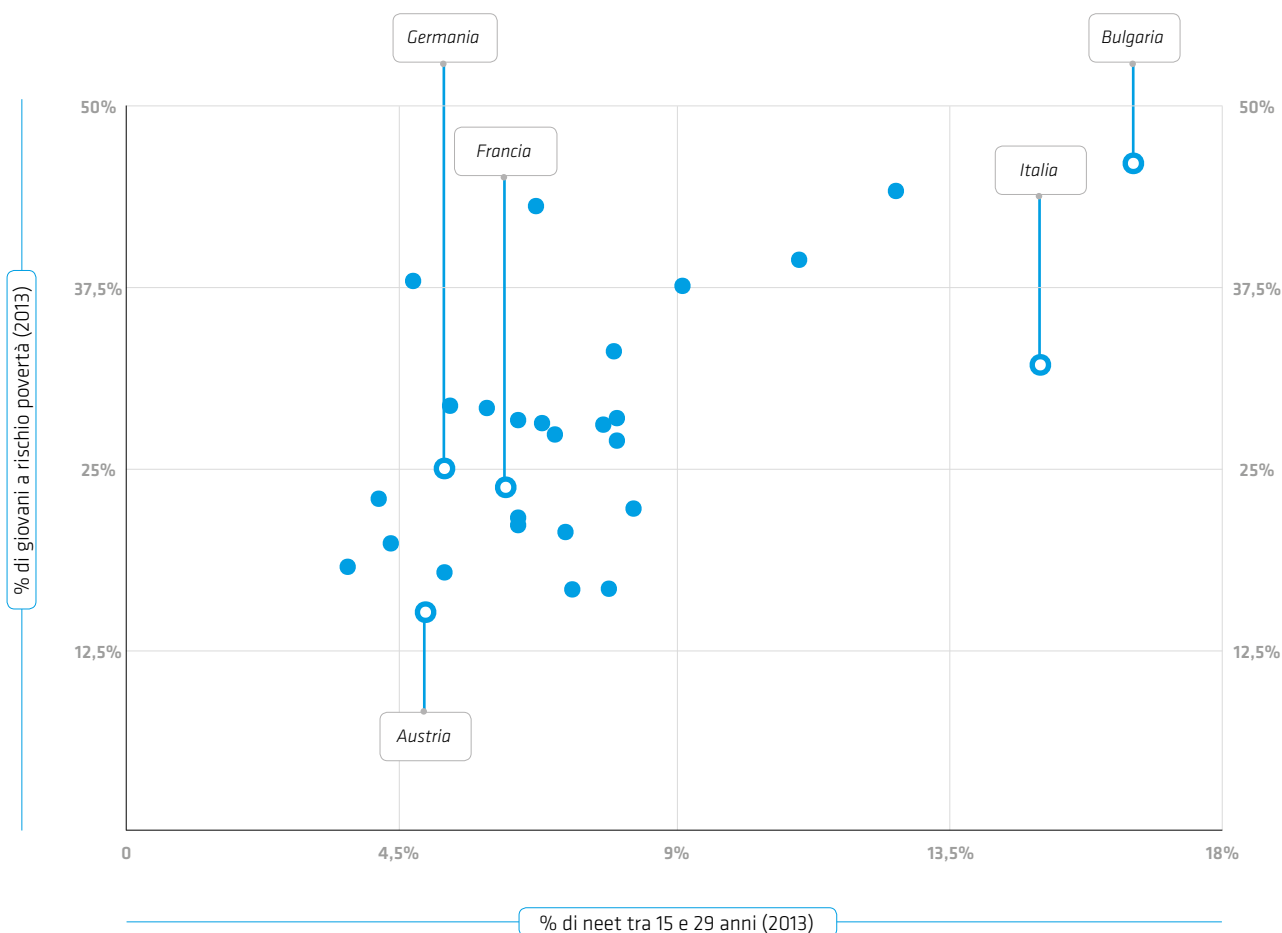
I neet sono i giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione. A livello europeo gli stati dove è più alta la percentuale di neet sono anche quelli dove è

più alto il tasso di povertà giovanile. In Italia nella fascia d'età tra i 15 e i 29 anni i neet sono il 15% e i giovani a rischio povertà il 32,2%. In Austria meno del 5% dei giovani sono inattivi, e il rischio povertà si ferma al 15,2%. Mentre in Bulgaria al 16,5% di neet corrisponde un rischio povertà pari al 46,1%.

Neet e rischio povertà giovanile in Europa

Da sapere

La fascia di età analizzata è quella tra i 15 e i 29 anni.



In evidenza

Nella fascia d'età tra i 15 e i 24 anni l'Italia è il paese dell'Unione europea con la più alta percentuale di neet. In quella tra 15 e 29 anni è seconda dopo la Bulgaria.

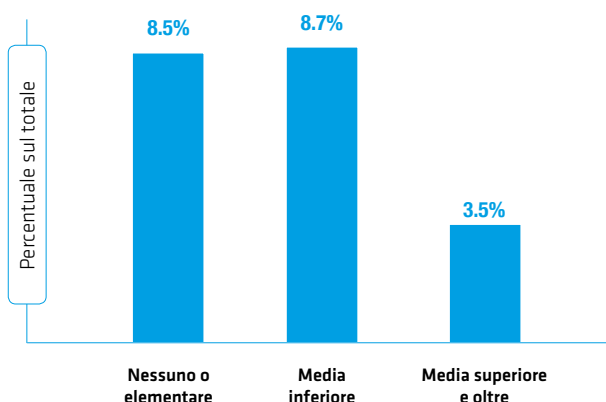
IL DISINVESTIMENTO NELL'EDUCAZIONE

Il ruolo dell'educazione pubblica nel ridurre la povertà può essere più efficace del semplice trasferimento monetario, perché sottrae dalla logica assistenziale

tipica di gran parte delle prestazioni sociali. Le maggiori difficoltà economiche si incontrano tra chi ha un titolo di studio più basso. Povertà economica e difficoltà di accesso all'istruzione si alimentano come in un circolo vizioso, colpendo in particolare le famiglie con più figli. Ciò nonostante negli ultimi anni l'Italia ha disinvestito nell'educazione (scesa dal 9,4% della spesa pubblica nel 2005 al 7,9% nel 2015).

Relazione tra povertà e titolo di studio

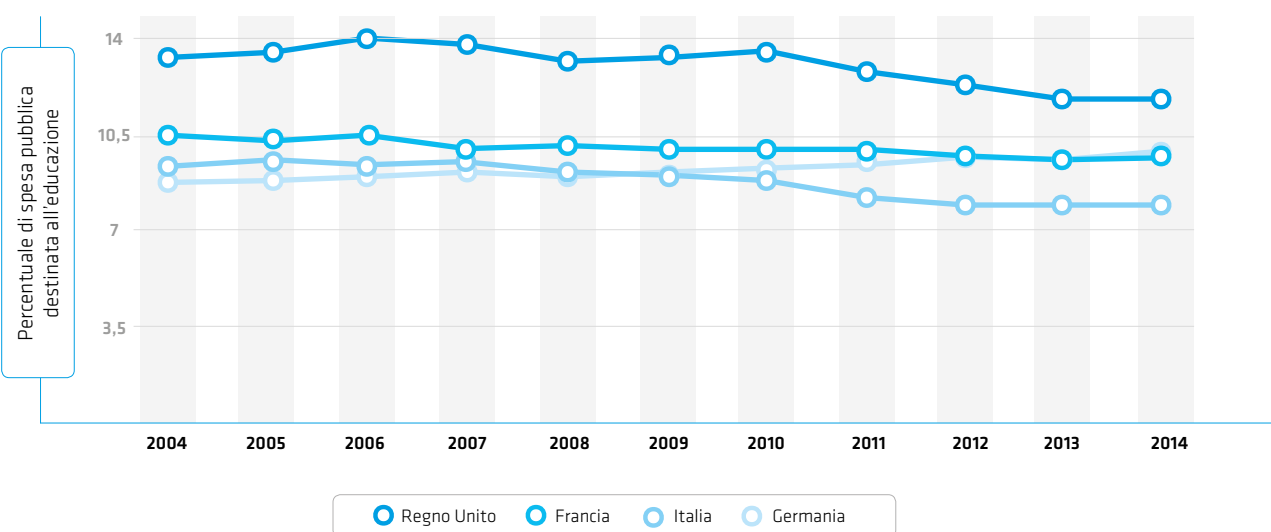
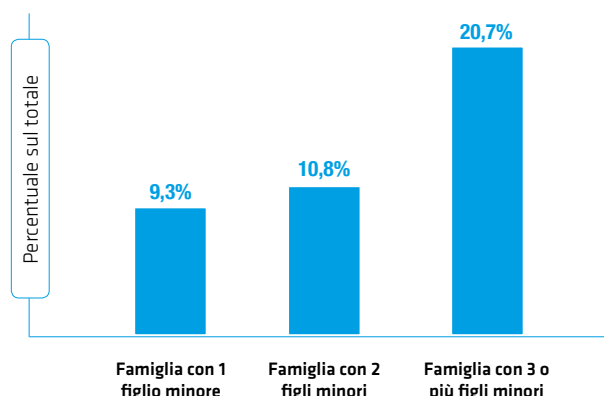
Incidenza della povertà assoluta per titolo di studio



Da sapere

La spesa in educazione è calcolata in percentuale sul totale della spesa pubblica.

Famiglie che dichiarano in alcuni periodi dell'anno di non avere soldi per le spese scolastiche



In evidenza

In Germania la quota di spesa pubblica destinata all'educazione è cresciuta di un punto percentuale tra 2004 e 2014.

LA DIFFICOLTÀ ECONOMICA NELLE FAMIGLIE GIOVANI

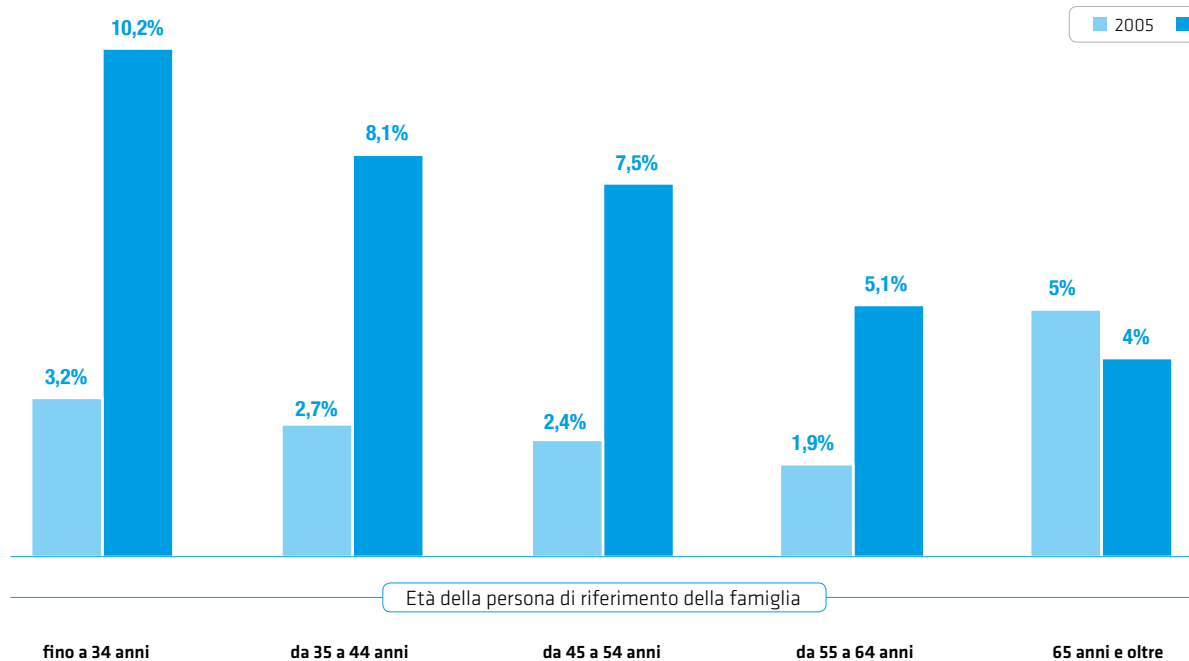
Nel 2015 le famiglie più giovani sono anche quelle più povere. Non può permettersi uno standard di vita dignitoso una famiglia su dieci tra quelle con persona di

riferimento sotto i 34 anni. Si trova in povertà assoluta circa l'8% di quelle dove ha tra i 35 e i 54 anni, mentre in quelle dove supera i 65 anni la percentuale si riduce al 4%. Rispetto al 2005, il tasso di povertà assoluta è aumentato di 3 volte quando la persona di riferimento ha meno di 55 anni, è cresciuto di 2,7 volte quando ha tra i 55 e i 64 anni, mentre è diminuito nei casi in cui ha più di 65 anni.

Povertà assoluta per età della persona di riferimento nel 2005 e nel 2015

Da sapere

La persona di riferimento della famiglia è l'intestatario della scheda anagrafica in comune.



In evidenza

Oggi il tasso di povertà nelle famiglie più giovani è oltre il doppio di quello delle famiglie più anziane.

LA POVERTÀ INFANTILE

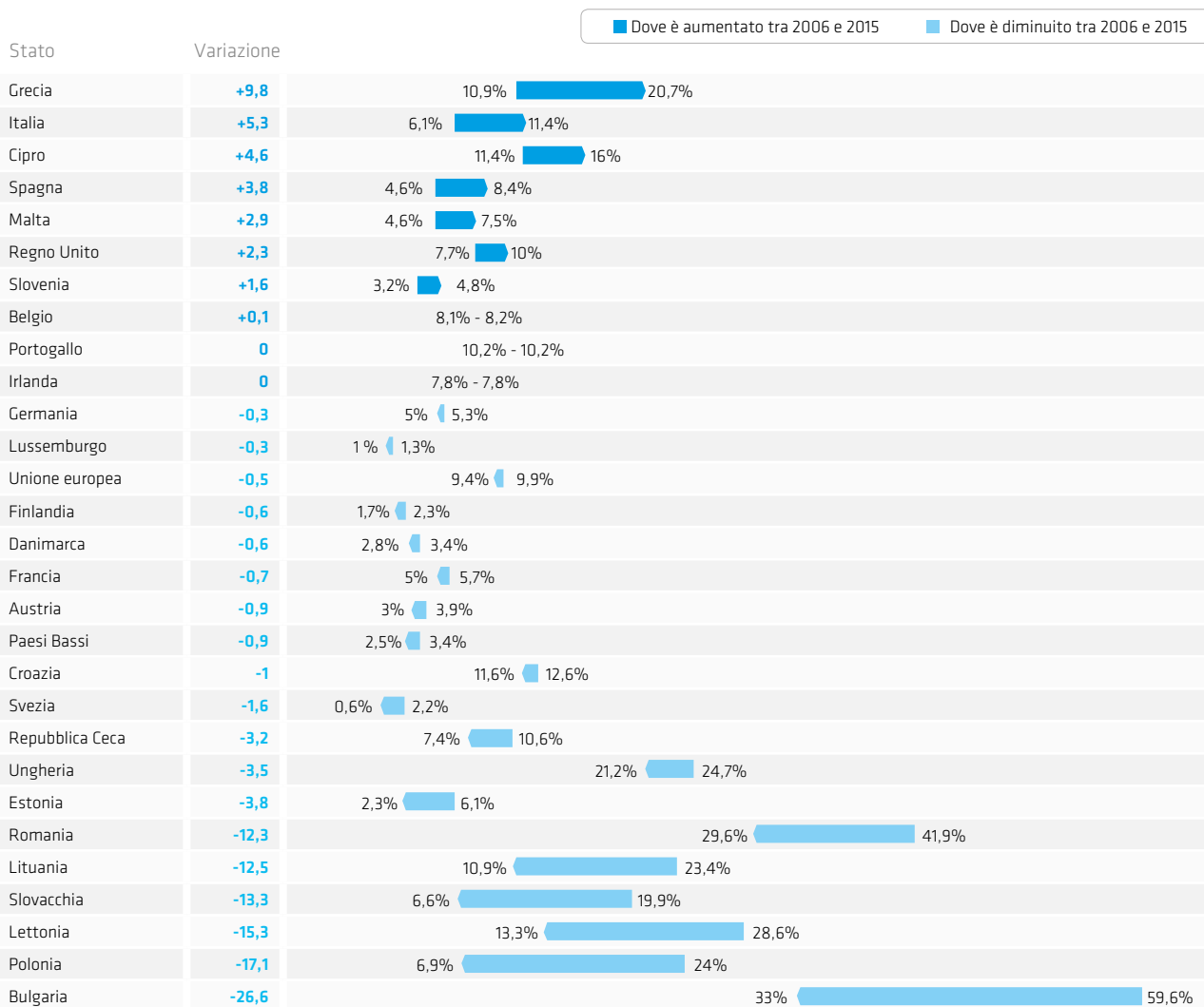
La quota di bambini in situazioni di grave disagio materiale è cresciuta, con la crisi, in 7 paesi europei su 28. Dopo la Grecia, dove oggi oltre un bambino sotto i 6 anni su cinque vive una condizione di grave deprivazione

materiale, l'Italia è il secondo paese dove è aumentata di più la povertà infantile (+ 5,3 punti percentuali tra 2006 e 2015). Nel nostro paese l'11,4% dei bambini sotto i 6 anni vive una grave deprivazione materiale, ma la situazione è anche peggiore in Bulgaria (33%), Romania (29,6%), Ungheria (21,2%), Grecia (20,7%), Cipro (16%), Lettonia (13,3%) e Croazia (11,6%).

Bambini sotto i 6 anni in grave deprivazione materiale nel 2006 e nel 2015

Da sapere

Una famiglia si trova in grave deprivazione materiale se presenta almeno 4 dei 9 sintomi di disagio economico indicati da Eurostat, tra cui non poter riscaldare casa, non potersi permettere un pasto proteico, non poter sostenere spese impreviste.



In evidenza

In Italia più di un bambino su dieci si trova in stato di grave deprivazione materiale.

LA POVERTÀ FEMMINILE

Donne, maternità e famiglie numerose

Il numero di donne che vivono in povertà assoluta è più che raddoppiato tra 2005 e 2015, un andamento coerente con quello del resto della popolazione. Questo dato complessivo nasconde ulteriori situazioni di disagio sociale che riguardano in particolare il genere femminile. Continuano a emergere la difficoltà di conciliare lavoro e famiglia e la differenza salariale tra i sessi che, seppure più contenuta rispetto ad altri paesi europei, in Italia ha registrato uno dei maggiori aumenti durante la crisi. Il divario nelle retribuzioni è peggiorato in cinque paesi e l'Italia è tra questi; gli altri sono Portogallo, Lettonia, Bulgaria e Spagna.

Nel nostro paese è ancora evidente la difficoltà di accedere al mercato del lavoro, soprattutto per le madri. In Danimarca lavora l'81,5% delle donne con tre figli, quasi il doppio delle omologhe italiane, che sono il 41,9%. Da noi ha un lavoro il 56,7% delle donne che hanno un figlio, una percentuale ben più bassa delle lavoratrici con tre figli non solo in Danimarca ma anche in Slovenia (79%), Svezia (78,1%) e altri 11 stati dell'Unione europea.

Le famiglie quindi contano spesso su un solo stipendio e anche per questo fare figli in Italia è uno dei fattori che aumenta di più il rischio povertà. Le famiglie con un unico figlio che vivono in povertà assoluta sono quasi quadruplicate tra 2005 e 2015; tra quelle numerose, con tre o più figli, quasi una su 5 vive in condizioni di povertà assoluta.

Per le donne single la situazione è anche più difficile. A fronte di una condizione di grave deprivazione materiale del 6,9% nelle coppie senza figli, le giovani donne che vivono sole si trovano in grave deprivazione nel 9,4% dei casi. Nelle famiglie con un solo genitore donna la quota raggiunge quasi il 20%. Da questo punto di vista pesa la carenza di politiche per la promozione del lavoro femminile e del diritto alla maternità. In un decennio la quota di bambini residenti in comuni che offrono il servizio di asilo nido ha quasi raggiunto l'80%, ma quelli effettivamente iscritti non arrivano al 12%, segno che il numero di strutture è insufficiente. Ma anche che persistono altri ostacoli come le rette troppo alte, e altre barriere culturali che relegano le donne al lavoro di cura.



+108,57%

la quota di donne in povertà assoluta tra 2005 e 2015

19,8%

le donne single con figli in stato di grave deprivazione materiale

2015

Italia

56,7%

Donne occupate con un figlio

Danimarca

81,5%

Donne occupate con tre o più figli

LA POVERTÀ TRA LE DONNE

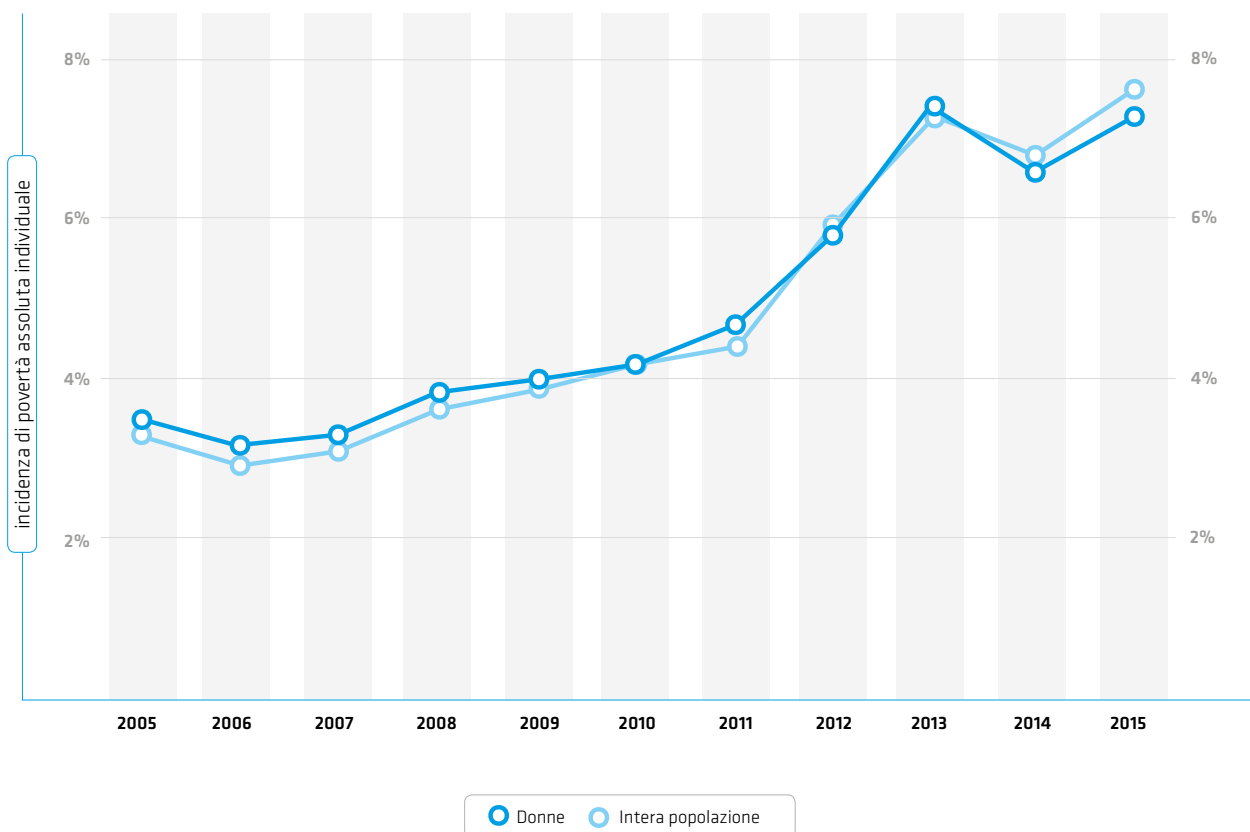
La povertà assoluta è più che raddoppiata tra le donne, un andamento che segue quello dell'intera popolazione. Nel 2005 viveva in povertà assoluta il 3,5% delle donne,

percentuale molto simile a quella di tutti i residenti in Italia (3,3%). Una quota che nel 2009 era salita al 4%, sia per le donne che per l'intera popolazione. Nel triennio successivo per le donne si arriva fino al 5,8%, per poi superare il 7% nel 2013, livello su cui si attesta anche nel 2015.

Andamento della povertà assoluta tra le donne in Italia dal 2005 al 2015

Da sapere

La percentuale di persone in povertà assoluta comprende coloro che non possono permettersi un paniere di beni che l'Istat considera minimo per mantenere un tenore di vita accettabile.



In evidenza

La povertà assoluta tra le donne residenti in Italia è più che raddoppiata tra 2005 e 2015.

LA CRESCITA DEL DIVARIO SALARIALE DI GENERE

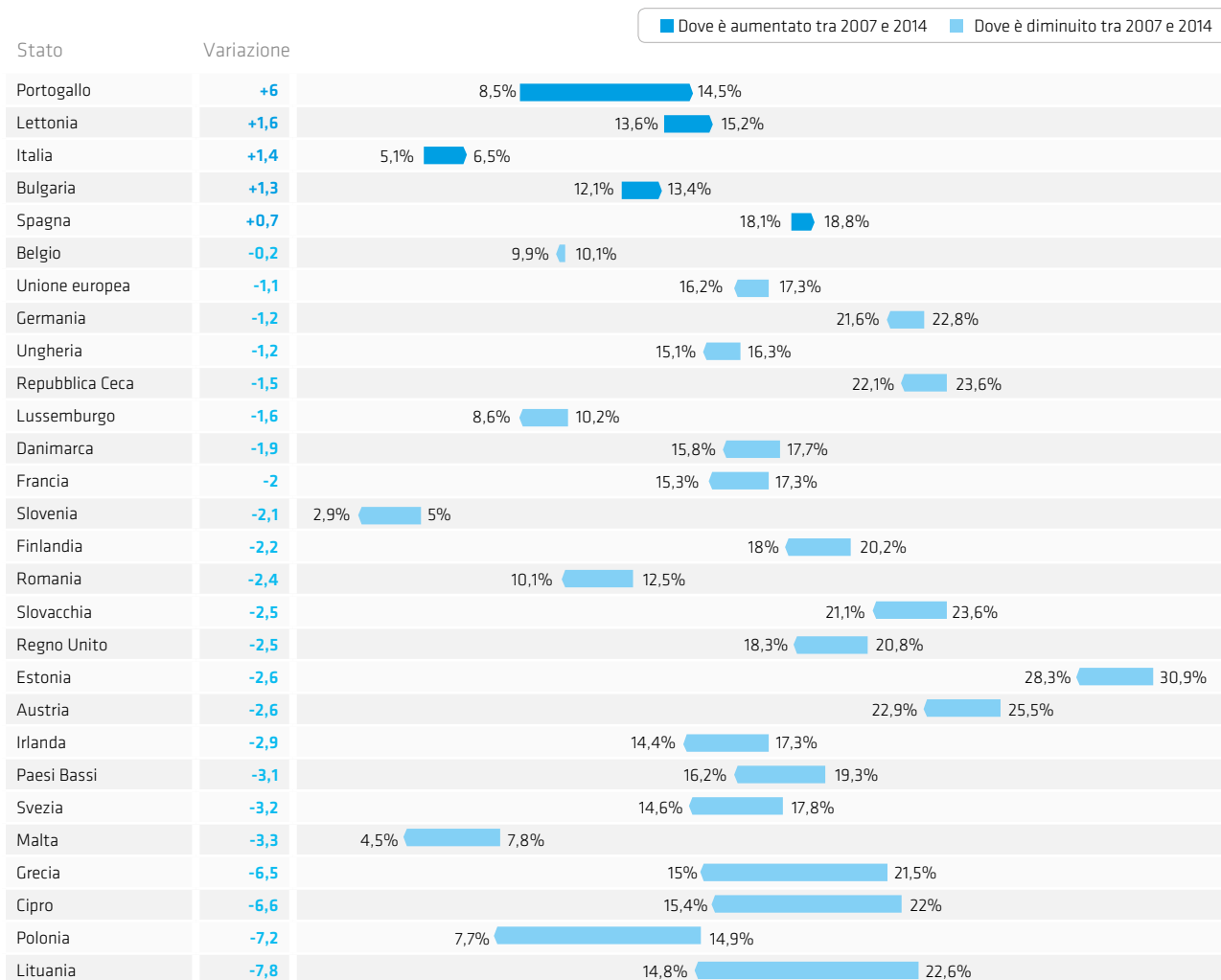
In Italia un problema evidente da tempo è il basso numero di donne che lavorano, specie dopo la maternità. Invece il gender pay gap, cioè la differenza tra il salario orario maschile e femminile, viene spesso sottovalutato nel nostro paese, anche se a livello internazionale

questa differenza è considerata una delle prime cause di povertà femminile. In Italia nel 2014 le donne guadagnavano circa il 6,5% in meno degli uomini, una discrepanza tutto sommato contenuta rispetto agli altri paesi. Ma mentre nell'80% degli stati europei tra 2007 e 2014 c'è stata una diminuzione del divario salariale, il nostro paese è tra i pochi dove è peggiorato. Durante la crisi, l'Italia ha registrato il terzo maggior aumento del divario salariale subito dopo Portogallo e Lettonia.

Divario salariale tra donne e uomini in Europa nel 2007 e nel 2014

Da sapere

Il gender pay gap è la differenza percentuale tra il salario medio orario maschile e quello femminile.



In evidenza

Anche se il divario salariale in Italia resta più contenuto rispetto ad altri stati, dopo Portogallo e Lettonia il nostro è il paese dove è cresciuto di più durante la crisi.

LA DIFFICOLTÀ ECONOMICA NELLE FAMIGLIE NUMEROSE

La scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro e la minore retribuzione rispetto agli uomini si riflettono anche nella povertà familiare, perché questo spesso significa dover contare su un solo stipendio. In effetti

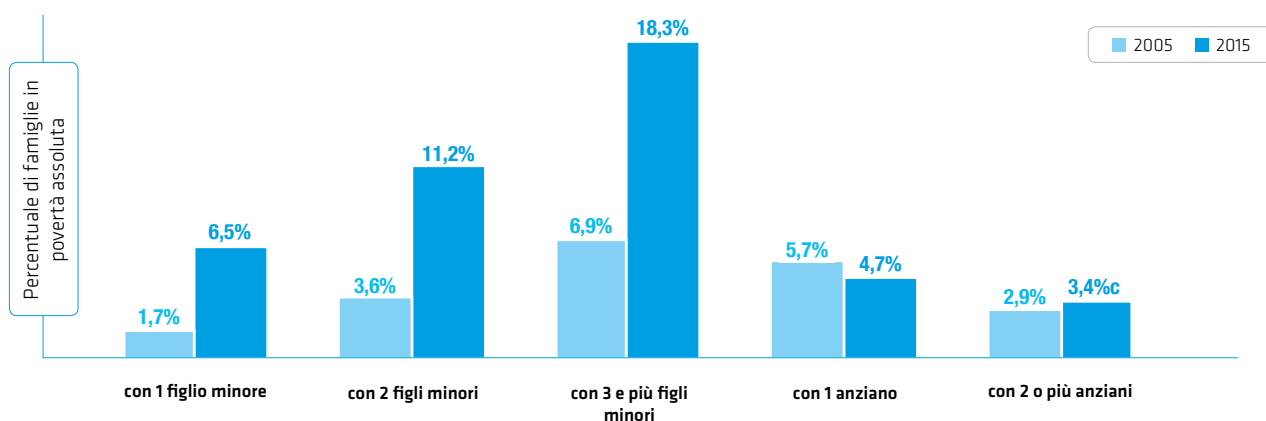
la povertà assoluta è cresciuta molto nelle famiglie, in particolare in quelle numerose. Tra quelle con tre o più figli, quasi il 20%, cioè quasi una su cinque, non può permettersi un livello di vita dignitoso (erano il 6,9% nel 2005). La presenza di anziani, di solito pensionati, tende a ridurre il tasso di povertà familiare.

Le donne sole incontrano ancora più difficoltà. Si trova in stato di grave deprivazione materiale il 19,8% delle famiglie rette da una madre single con figli.

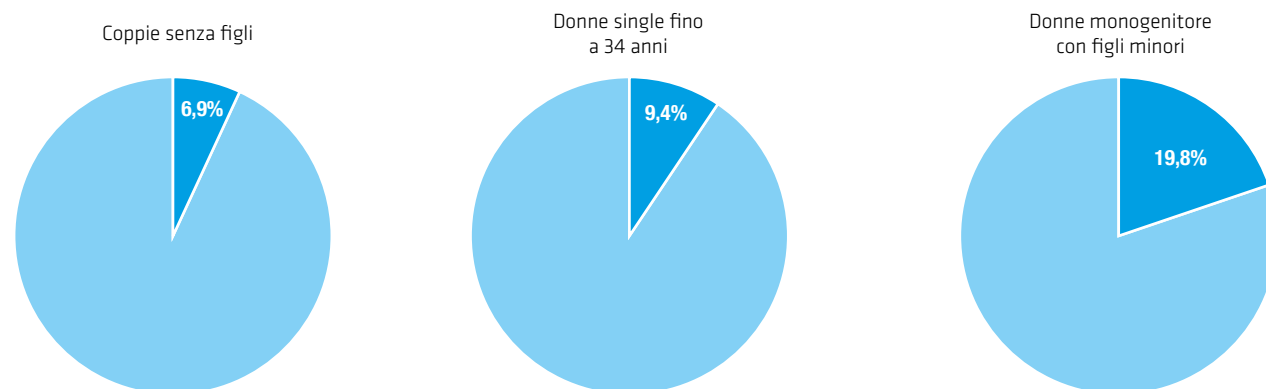
Indicatori di povertà per tipo di famiglia

Da sapere

Una famiglia si trova in grave deprivazione materiale se presenta almeno 4 dei 9 sintomi di disagio economico indicati da Eurostat, tra cui non poter riscaldare casa, non potersi permettere un pasto proteico, non poter sostenere spese impreviste.



Grave deprivazione materiale per tipologia familiare (2014)



In evidenza

Tra le madri single con figli minori, una su cinque vive in una situazione di grave deprivazione materiale.

LE LAVORATRICI CON FIGLI

In Italia la povertà femminile spesso deriva dal mancato accesso delle donne al mercato del lavoro, soprattutto dopo la maternità. Pesano i pochi sostegni alla conciliazione tra lavoro e famiglia, ma anche fattori culturali per cui i lavori di cura sono ancora considerati di esclusiva pertinenza femminile. Nella classifica delle

lavoratrici con un figlio siamo penultimi in Europa, seguiti solo dalla Grecia. Nel 2015 in Italia lavorava il 57% delle donne con un figlio, il 55% di quelle con due figli e il 42% di quelle con tre figli. In paragone ad altri paesi questo vuol dire che in Italia una donna con un solo figlio ha meno probabilità di lavorare che una mamma con tre figli in Danimarca, Slovenia, Svezia, Paesi Bassi, Finlandia, Lettonia, Portogallo, Austria, Lussemburgo, Cipro, Estonia, Lituania, Belgio e Polonia.

Occupazione femminile per numero di figli in Europa nel 2015

Da sapere

Il tasso di occupazione femminile è la percentuale di lavoratrici sul totale delle donne tra 15 e 64 anni.

Stato	% donne occupate con un figlio	% donne occupate con due figli	% donne occupate con 3 o più figli
Svezia	82,6	87,2	78,1
Lituania	81,1	81,5	61,4
Austria	79,8	77,6	63
Danimarca	77,8	85,6	81,5
Germania	77,2	73,7	54,9
Lettonia	76,2	74,8	65,7
Slovenia	76,2	82,4	79
Estonia	75,5	70,3	61,8
Regno Unito	75,4	72,3	50,8
Finlandia	75	78,9	66,2
Portogallo	74,4	78,2	64,5
Paesi Bassi	74,3	79,3	68,1
Francia	72,7	75,9	55,3
Belgio	72,2	77,3	58,4
Bulgaria	70,8	64,3	34,6
Polonia	70,7	69,2	58,3
Repubblica Ceca	70,2	68,9	54
Unione europea	69,5	69,5	54,6
Ungheria	68,9	68	43,2
Lussemburgo	68,6	73,7	62,3
Cipro	67,4	72,5	61,9
Irlanda	66,7	63,4	54,9
Slovacchia	66,2	64,7	47
Romania	65,4	63,3	49,4
Croazia	64,6	69	56,3
Malta	60,9	57,4	47,9
Spagna	60,8	61,5	50
Italia	56,7	54,9	41,9
Grecia	52,8	54,1	49,3

In evidenza

In Italia la quota di donne con un figlio che lavorano (56,7%) è inferiore a quella delle lavoratrici con almeno tre figli in Danimarca (81,5%).

L'OFFERTA DI ASILI NIDO

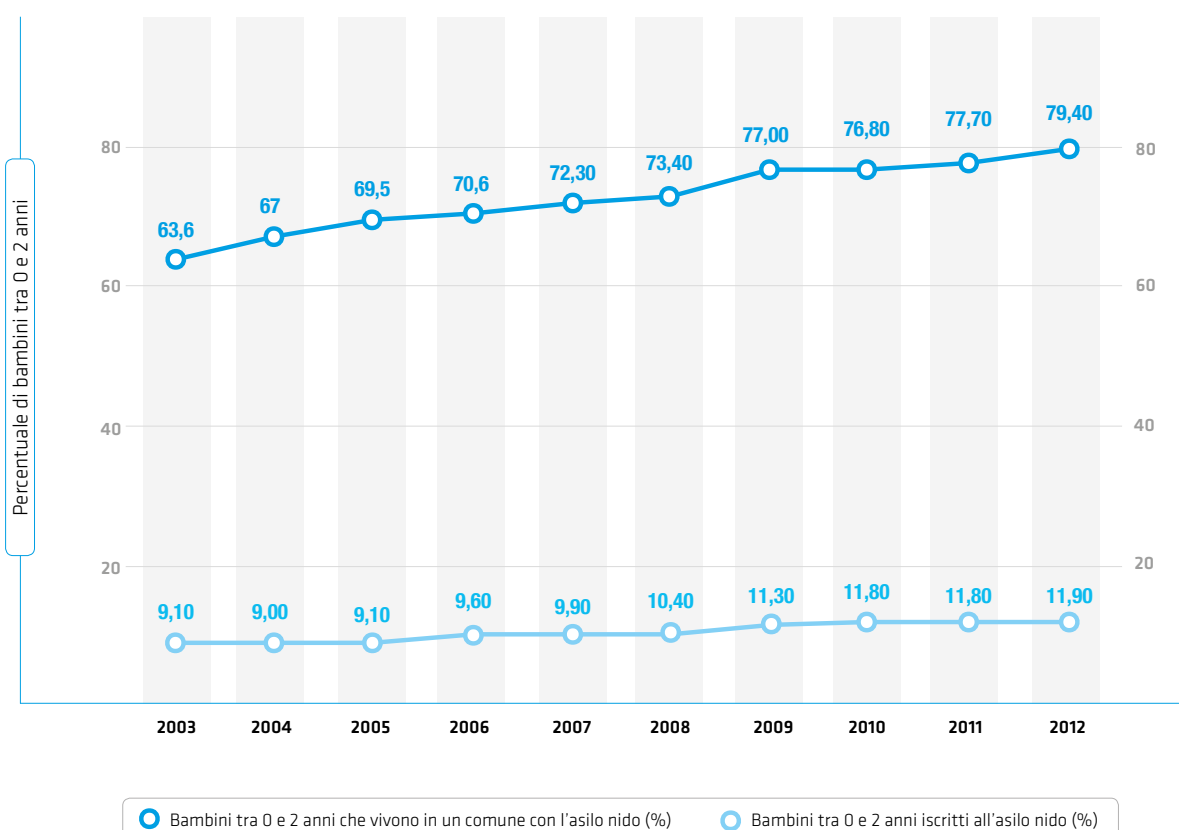
Se la povertà delle famiglie - che è in crescita - dipende anche dalla difficoltà delle donne di accedere al mercato del lavoro, una delle cause è la mancanza di politiche che lo permettano. A cominciare dalla presenza degli asili nido sul territorio nazionale. Nell'arco di dieci anni è

aumentato il numero di bambini potenzialmente coperti da questo servizio, passati dal 63,6% del 2003 al 79,4% del 2012. Eppure la percentuale di iscritti, anche se in crescita, resta bassa: oltre l'88% dei bambini tra 0 e 2 anni non frequenta l'asilo nido. Non pesa solo l'assenza di strutture, ma anche il costo della retta e ragioni culturali, che relegano la madre ai compiti di cura.

Copertura degli asili nido in Italia dal 2003 al 2012

Da sapere

I dati presentati sono rilevati annualmente dall'Istat in collaborazione con il ministero dell'economia, quello del lavoro, alcune regioni e province autonome.



In evidenza

In Italia ancora nel 2012 meno del 12% dei bambini fino a 2 anni frequentava l'asilo nido.



21,4%

del pil italiano va in spese per protezione sociale

6,5%

la quota di spesa sociale destinata a disoccupazione ed esclusione

19,4%

la popolazione che rimane a rischio povertà dopo i trasferimenti sociali

IL WELFARE

Quanto è capace di ridurre la povertà?

Vista la crescita della povertà negli anni della crisi una questione molto importante è la capacità del welfare di ridurre il suo impatto. Dal punto di vista della spesa in protezione sociale, l'Italia è quinta su 28 stati dell'Unione europea. Eppure la capacità del nostro stato sociale di incidere sulla povertà è inferiore a molti altri paesi. La ragione è che la stragrande maggioranza di questa spesa in Italia è impegnata nelle pensioni di anzianità e reversibilità.

Resta molto limitato il welfare dedicato alla fasce sociali che negli anni della crisi hanno visto aumentare il proprio disagio economico. Si assiste a una crescente difficoltà delle famiglie, soprattutto quelle numerose, nel riuscire a sottrarsi alla soglia di povertà. Le spese per famiglie, bambini e diritto alla casa valgono solo il 6,5% della protezione sociale italiana, contro il 10% della Germania, il 14% della Francia e il 18% del Regno Unito. Per la tutela dalla disoccupazione e dal rischio esclusione, l'Italia spende il 6,5% del budget sociale, contro l'11-12% di Germania, Francia e Regno Unito e il 15,8% della Spagna. In sintesi, i gruppi sociali che in Italia hanno subito di più la crisi ricevono meno contributi rispetto ad altri paesi europei.

Partendo dalla difficoltà del nostro sistema sociale di arginare la povertà, un disegno di legge approvato alla camera vuole riunire alcune prestazioni sociali in unico strumento universale. Un passo in avanti, visto che a regime prevede interventi stabili da 1,5 miliardi per oltre un milione di persone. Ma ancora insufficiente se rapportato ai 4,6 milioni di persone che vivono in povertà assoluta oggi in Italia.

LA SPESA SOCIALE IN EUROPA

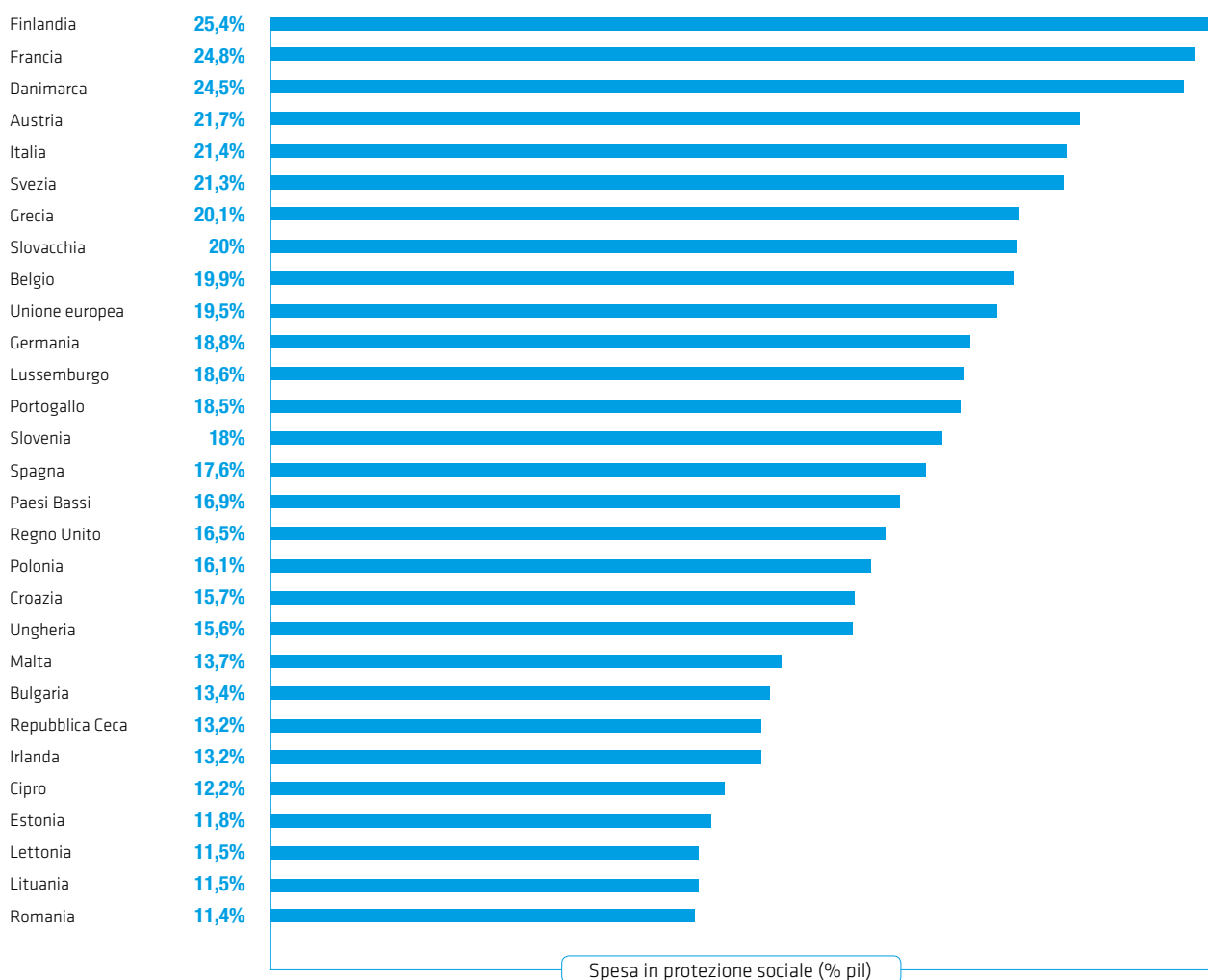
La spesa sociale, al netto di quella sanitaria, costituisce una quota importante della spesa pubblica in tutti i

paesi europei, impegnando quasi un quinto del prodotto interno lordo dell'Unione (19,5%). L'Italia si colloca sopra questa media, al quinto posto tra i 28 stati (21,4%, pari a circa 346 miliardi di euro). Prime in classifica Finlandia (25,4%), Francia (24,8%) e Danimarca (24,5%). Agli ultimi posti, Lettonia, Lituania (entrambe all'11,5%) e Romania (11,4%).

La classifica della spesa sociale in Europa nel 2014

Da sapere

La spesa in protezione sociale è classificata secondo il cosiddetto criterio "cofog", stabilito dall'Ocse, che divide la spesa pubblica in dieci categorie: servizi pubblici generali; difesa; ordine pubblico; affari economici, ambiente; servizi alla comunità; salute; cultura e religione; educazione; protezione sociale.



In evidenza

In rapporto al pil, l'Italia investe quanto la Svezia in protezione sociale.

IL RISCHIO POVERTÀ PRIMA E DOPO IL WELFARE


Un modo per valutare la capacità del welfare di sottrarre la popolazione dalla povertà è confrontare il rischio povertà prima e dopo i trasferimenti sociali. Gli stati

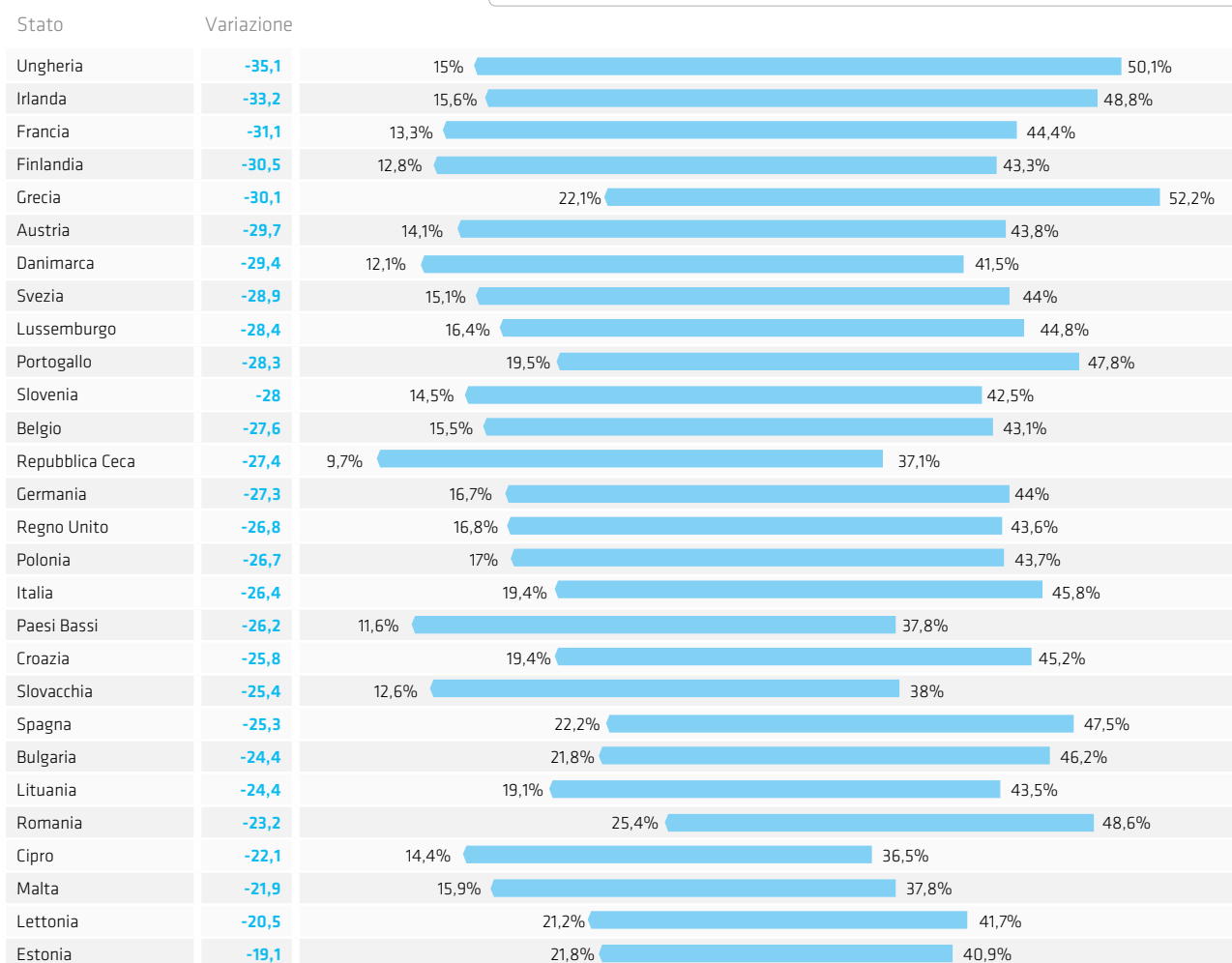
dove l'indigenza diminuisce di più (in punti percentuali) sono Ungheria (-35,1), Irlanda (-33,2) - dove però prima dei trasferimenti un cittadino su due si trova a rischio povertà - e Francia (-31,1). In questa classifica l'Italia è 17esima su 28 stati: nel nostro paese il rischio povertà diminuisce di 26,4 punti dopo i trasferimenti sociali. Agli ultimi posti Malta (-21,9), Lettonia (-20,5) e Estonia (-19,1).

Capacità dei trasferimenti sociali di ridurre il rischio povertà nel 2014

Da sapere

Tra i trasferimenti sociali sono compresi anche i trattamenti pensionistici.

Percentuale di persone a rischio povertà dopo i trasferimenti sociali  Percentuale di persone a rischio povertà prima dei trasferimenti sociali 



In evidenza

Nella classifica europea del rischio povertà l'Italia è ottava, sia prima che dopo i trasferimenti sociali.

I SISTEMI EUROPEI DI WELFARE A CONFRONTO

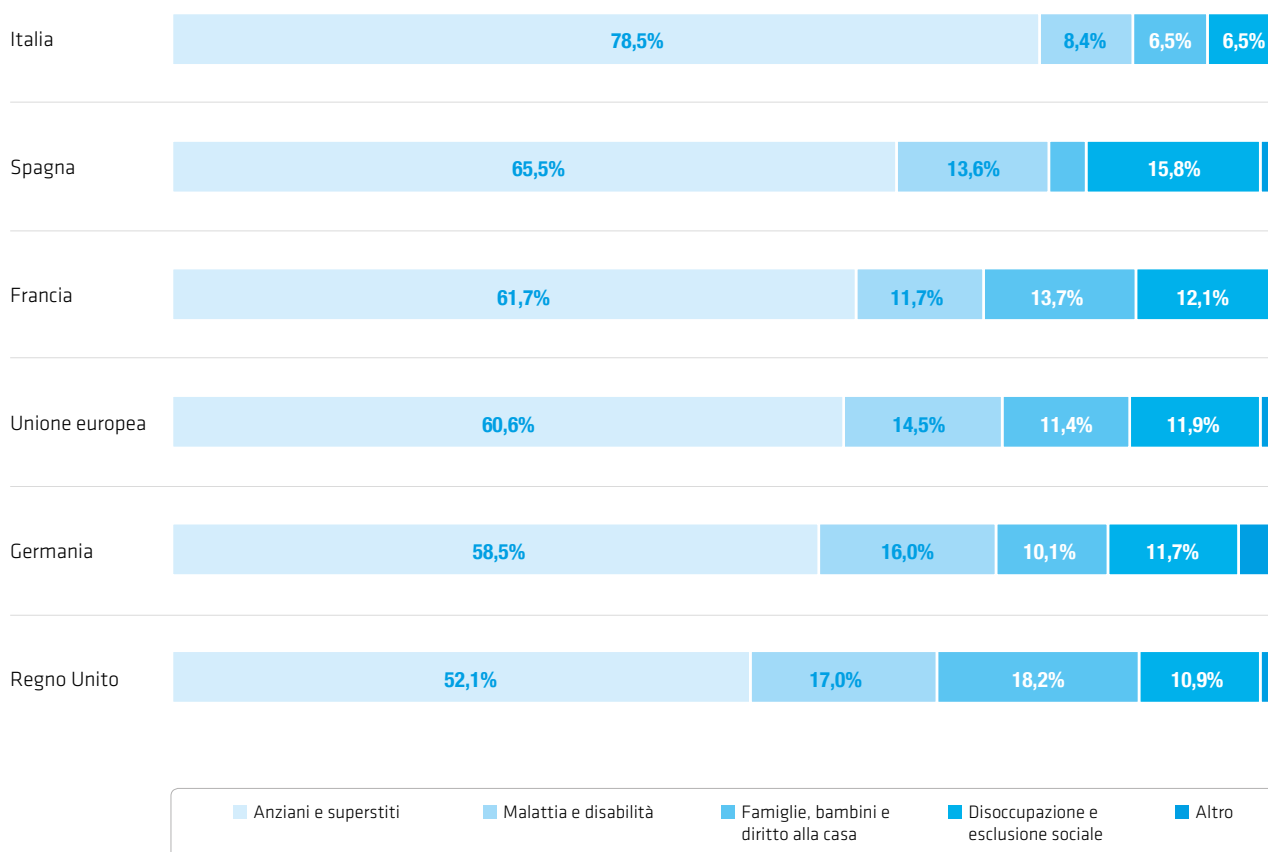
Le prestazioni del welfare italiano sono in gran parte concentrate sulle pensioni di anzianità, vecchiaia e reversibilità. Al netto delle spese sanitarie, il 78,5% della

spesa per protezione sociale si concentra su anziani e superstiti, mentre negli altri maggiori paesi europei si oscilla tra il 50 e il 66%. La quota di spesa sociale destinata alle famiglie, ai bambini e al diritto alla casa supera la doppia cifra negli altri stati europei, mentre da noi è ferma al 6,5%. Discorso analogo per la tutela dalla disoccupazione e dal rischio esclusione sociale.

Composizione della spesa in protezione sociale nei maggiori paesi Ue

Da sapere

La spesa in protezione sociale, secondo il cosiddetto criterio "cofog", è ripartita in 9 categorie: malattia e disabilità; anzianità; superstiti; famiglie e bambini; disoccupazione; casa; esclusione sociale; ricerca e sviluppo sulla protezione sociale; altre spese. I dati presentati si riferiscono al 2014.



In evidenza

In Italia la tutela dalla disoccupazione e dal rischio esclusione impiega il 6,5% della spesa in protezione sociale, contro il 15,8% della Spagna, il 12,1% della Francia, l'11,7% della Germania e il 10,9% del Regno Unito.

LE MISURE CONTRO LA POVERTÀ

Le misure di contrasto all'indigenza sono diverse e spesso sovrapponibili. Dopo l'approvazione alla

camera, è all'esame del senato una delega al governo per riordinarle in una misura universale, per ridurre la dispersione delle risorse. Secondo le previsioni i fondi aiuteranno oltre un milione di persone sui 4,6 milioni in povertà assoluta.

I principali provvedimenti in vigore

Da sapere

Il ddl povertà prevede, a regime, che alcune misure per il contrasto alla povertà siano incluse in un unico strumento da 1,5 miliardi, tarato sull'attuale sostegno per l'inclusione attiva.

Misure contro la povertà	A chi è destinata	Requisiti particolari	Limiti patrimoniali e di reddito	Come si ottiene	Data di introduzione	In cosa consiste
Sostegno per l'inclusione attiva (Sia)	Famiglie povere	Un membro della famiglia minorenni, disabile o donna incinta	Isee massimo 3.000 euro	Domanda al comune di residenza poi trasmessa all'Inps	2016	Carta acquisti di 80 euro al mese per ogni componente della famiglia, massimo di 400 euro con 5 o più componenti (stanziati 750 milioni di euro nel 2016)
Fondo europeo per gli aiuti agli indigenti (povertà educativa)	Bambini e minori	Un membro della famiglia minorenni, disabile o donna incinta	Isee massimo 3.000 euro	Servizio complementare al Sia	2014	Distribuzione di materiale scolastico alle famiglie povere (stanziati 150 milioni in 7 anni)
Assegno famiglie numerose	Famiglie numerose	Almeno 3 figli minori	Isee massimo 8.555,99 euro	Domanda al comune entro il 31 gennaio; pagamento a carico dell'Inps	1998	Assegno fino a 141,30 euro per tredici mensilità
Bonus famiglie numerose	Famiglie numerose	Almeno 4 figli minori	Isee massimo 8.500 euro	Automatico se ricevono l'assegno per famiglie numerose	2014	Bonus una tantum di 500 euro (stanziati 45 milioni per il 2015)
Family card (carta famiglia)	Famiglie numerose	Almeno 3 figli minori	Soglia di reddito da stabilire con decreto attuativo	Da stabilire	2015	Carta che per sconti su trasporti pubblici, visite culturali, acquisto di beni e servizi nei punti vendita convenzionati
Bonus bebè	Famiglie con bambini	Presenza di un bambino fino a 3 anni (nato o adottato tra 2015 e 2017)	Isee massimo 25.000 euro	Domanda all'Inps entro 90 giorni dalla nascita o dall'adozione	2014	Assegno di 80 euro al mese, raddoppiato con Isee sotto i 7.000 euro (stanziati 607 milioni nel 2016 e 1.012 nel 2017)
Social card (sotto i 3 anni)	Famiglie con bambini	Presenza di un bambino fino a 3 anni	Isee massimo 6.788,61 euro; altri limiti a proprietà	Domanda da presentare all'Inps	2008	Carta prepagata ricaricata dallo stato pari a 40 euro al mese per spese alimentari, sanitarie e per le bollette di gas e luce (sconti del 5% in farmacie e negozi convenzionati)
Social card (sopra i 65 anni)	Anziani poveri	Età superiore ai 65 anni	Isee massimo 6.788,61 euro (9.051,48 euro sopra i 70 anni); altri limiti a proprietà	Domanda da presentare all'Inps	2008	Carta prepagata ricaricata dallo stato pari a 40 euro al mese per spese alimentari, sanitarie e per le bollette di gas e luce (sconti del 5% in farmacie e negozi convenzionati)
Voucher baby sitting/ asilo nido	Donne lavoratrici	Rinuncia al congedo parentale	-	Domanda da presentare all'Inps	2012	Bonus di 600 euro al mese per 6 mesi (3 mesi per le parasubordinate) per pagare asilo nido o babysitter (20 milioni di euro erogati fino ad esaurimento)
Asdi	Disoccupati	Età sopra i 55 anni senza i requisiti per la pensione anticipata; un membro della famiglia minorenni	Isee massimo 5.000 euro	Patto con il centro per l'impiego; la domanda all'Inps entro 30 giorni dalla fine della Naspi.	2016	Sussidio di disoccupazione per 6 mesi. Non può essere superiore all'assegno sociale (448,52 euro). In caso di figli a carico può raggiungere un massimo di 611 euro (stanziati 600 milioni nel 2016)
Interventi per l'attuazione del Sia	Comuni per progetti e interventi contro la povertà	-	-	Possibili vari interventi	2016	486.943.523 euro con cui lo stato finanzia interventi contro la povertà di enti locali e regioni tra 2016 e 2019
Fondo per la povertà educativa minorile	Bambini e minori	-	-	Possibili vari interventi	2015	400 milioni per progetti contro la povertà educativa dei bambini tra 2016 e 2018
Servizi di refezione scolastica in aree povere	Bambini e minori	-	-	Possibili vari interventi	2014	Contrasto alla povertà alimentare dei bambini (stanziati 77 milioni in 7 anni)
#HomelessZero	Personi senza dimora	-	-	Possibili vari interventi	2015	Servizi sociali e aiuto abitativo (stanziati 100 milioni in 7 anni)
Fondo europeo per gli aiuti agli indigenti (povertà alimentare)	Indigenti	-	-	Distribuzione attraverso mense oppure pacchi alimentari	2014	Distribuzione gratuita di beni alimentari (stanziati 480 milioni in 7 anni)

CREDITS

Network openpolis: piattaforme per chi pone domande

Voisietequi.it

Quali sono le posizioni dei partiti?

In occasione delle elezioni individuiamo i temi dirimenti della campagna elettorale e chiediamo ai partiti di posizionarsi (favorevole/contrario). Il cittadino rispondendo ad un questionario ha la possibilità di scoprire chi è più vicino alle sue posizioni.

Openpolitici.it

Chi sono i politici italiani?

La più grande e aggiornata anagrafe sui politici italiani. In oltre 250.000 schede sono disponibili biografia, carriera politica e storico degli incarichi istituzionali su ogni rappresentante dei cittadini italiani nei diversi livelli istituzionali, dal Comune al Parlamento Europeo.

Openparlamento.it

Cosa fanno i politici eletti in parlamento?

Approfondimenti quotidiani su quanto accade alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica. È possibile attivare il monitoraggio su parlamentari, argomenti e singoli atti. Abbiamo elaborato indici utili a far emergere le differenze fra i politici per poterli valutare.

Openmunicipio.it

Cosa fanno i politici eletti in comune?

I comuni che aderiscono al progetto mettono a disposizione dati per aprirsi e rendere trasparente l'attività di consiglio e giunta. Ogni atto presentato viene immediatamente pubblicato online per consentire il confronto con la cittadinanza. A tal fine viene analizzato, categorizzato e georeferenziato.

Openbilanci.it

Come i sindaci spendono le risorse dei comuni?

Abbiamo pubblicato i bilanci preventivi e consuntivi di tutti i comuni negli ultimi 10 anni. Oltre al dettaglio delle singole amministrazioni locali, i confronti, le classifiche e gli indicatori permettono una migliore comprensione di dati e numeri considerati solo "per addetti ai lavori".

Openpolis è un osservatorio civico sulla trasparenza della politica italiana.

È assolutamente indipendente non ricevendo alcun finanziamento da partiti, politici o fondazioni e associazioni a loro riconducibili. Ha progettato e mantiene un network online che consente ai cittadini di ricevere gratuitamente e senza pubblicità un'informazione basata sui dati.

Svolge attività di ricerca e sperimentazione sull'utilizzo della tecnologia nei processi politici, open government, dati aperti. È tra i fondatori del **Pan European** e **Participation Network** (PEP-NET), riconosciuto e finanziato dall'Unione Europea, ed è referente italiano del network internazionale delle **Parliamentary Monitoring Organizations** (PMO's).

Pubblica la collana di approfondimento "**MiniDossier**". L'impostazione di data journalism prevede la verifica, l'analisi e la comparazione dei dati provenienti da fonti ufficiali per fare emergere notizie e proporre un altro punto di vista. Sui temi principali come politica e finanza locale vengono prodotti e documentati indici e indicatori originali.

La presente pubblicazione è rilasciata tramite licenza



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons **Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale**.



via Merulana, 19
00185 Roma
Tel. 06.83608392
associazione@openpolis.it
www.openpolis.it

in collaborazione con
act:ionaid

Via Alserio 22
20159 Milano
Tel. 02.742001
act:ionaid@pec.it
www.act:ionaid.it



SOSTIENI OPENPOLIS

Collegiamo i dati per fare trasparenza,
li distribuiamo per innescare partecipazione.
Costruiamo strumenti liberi e gratuiti
per “aprire la politica”.



DONA



SCEGLI

IBAN

IT47 C050 1803 2000 0000 0131 034

CODICE FISCALE

97532050586